5. 6. 146

LE OPERE POETICHE DI M.R THOMAS

DAL VERSO ORIGINALE FRANCESE TRADOTTE IN VERSO SCIOLTO ITALIANO

DA

BARTOLOMEO COLTI

AGGIUNGESI

LA RUTH

POEMA EPICO-TALAMICO

DEL TRADUTTORE.

IN PISTOJA MDCCXCI.

Nella Stamperia d' Atto Bracali. Con *Approvazione*.

JUMONVILLE
POEMA

Quod genus hoc hominum, quæque hunc tam barbara morem
Permittit Patria ? Vig. Æneid.

5. E. 1. 16

PREFAZIONE

NECESSARIA PER GUSTARE IL POEMA.

IL Soggetto di queſto Poema è l' Aſſaſſinamento di M. di Jumonville in America, e la vendetta di queſta uccisione. Siccome poi gli avvenimenti, ſu i quali è fondato il Poema, poſſono forſe a molti eſſere ignoti, par troppo neceſſario darne quì preventivamente una almeno leggiera idea; dove veder, per dir così, il fondo della tela, ed eſſer per tal mezzo in ſtato di meglio diſtinguere i tratti ſtranieri, che l' immaginazione ha ſoggiunto all' Iſtoria.

La pace d' Aix-La Chapelle conclusa nel 1748. *ſembrava, che aveſſe pacificata l' Europa tutta; ma le tre ſemenze d' ogni guerra, l' ambizione, vale a dire, e l' intereſſe ſuſſiſtevano ancora. Quella Nazione politica, ambizioſa, e altiera, nemica della Francia non meno per odio, che per ſiſtema, avida altrettanto d' ingrandirſi, che indifferente nella ſcelta dei mezzi, cercava nella ſteſſa eſecuzione del trattato di Pace delle nuove ſorgenti alla guerra. I Confini delle Colonie in America cagionarono tra la Francia, e l' Inghilterra graviſſime diſcuſſioni, per le quali furono reſpettivamente nominati, e coſtituiti dei Commiſſarj. Ma nel tempo che gl' Ingleſi moſtravano di trattar colla Francia al ſolo oggetto di venire alla determinazione di queſto reſto di diviſioni, era già*

nel

nel loro Consiglio risoluta la guerra. Padroni, com' erano delle più ricche Contrade dell' America Settentrionale, la loro ambizione divorava anche le Foreste del Canadà. Il togliere questo paese alla Francia, l' estendere il loro Commercio, e l' aprirsi un passaggio nelle Isole Francesi, delle quali il Canadà era il più forte Baluardo, erano per essi i tre possenti motivi, che gli eccitavano alla invasione. La giustizia, e i Trattati vi si opponevano; ma tra gli Uomini la sorte della giustizia è d' esser sempre conculcata dall' interesse, e i Trattati non hanno mai potuto por freno all' ambizione.

Nel 1753. *gl' Inglesi senza alcun pretesto, e in tempo di pienissima pace, varcarono le Montagne d' Apalanche, le quali formano la divisione delle loro colle Colonie Francesi, si avanzarono in Corpo di Armata sui terreni di dominio Francese, traendo seco più pezzi di Cannone. M. di Contrecoeur, Uffiziale Francese era Comandante d' un Corpo di Truppe appostate sulle rive del Fiume Oyo per osservare il procedere de' vicini popoli Selvaggi. Egli si avvidde che gl' Inglesi si erano avanzati fino alla riviera di Malanguele, e che si fortificavano. Questo Comandante credè che il suo dovere lo astringesse ad opporsegli; Ma prima d' impiegar la forza, temendo di riaccender la guerra, volle tentare le vie giuridiche. Egli inviò al Comandante Inglese un Uffiziale di distinzione con una Lettera, nella quale gl' intimava di ritirare le sue truppe di sulle terre di dominio Francese. Gl' Inglesi mostrarono di subito voler sodisfare a tale intimazione, ma il vero si fu, che temendo d' essere ben presto attaccati, si affrettarono per terminare la Fortezza, che già aveano cominciato a fabbricare, e che chiamarono poi* la Fortezza della Necessità.

M. de Contrecoeur non era ben certo, che gl' Inglesi

gleſi ſi foſſero ritirati. Per aſſicurarſene fece partire ai 29. di Maggio M. di Jumonville Uffiziale Franceſe pieno di merito, e gli diede una ſcorta di trenta uomini per accompagnarlo. Egli avea ordine di ſcoprire ſe gl' Ingleſi foſſero per anche ſui terreni di Francia, e quando aveſſe riſcontrato eſſer così, di notificare al loro Comandante una ſeconda intimazione di ritirarſi. Queſt' Uffiziale parte colla ſua ſcorta: Giunto ad una certa diſtanza dal forte, ecco che d' improviſo trovaſi circondato d' Ingleſi, che fanno ſopra di lui un fuoco terribile. Egli fa cenno colla mano al Comandante, gli moſtra i ſuoi diſpacci, e domanda di eſſere aſcoltato: Il fuoco ceſſa, gli ſi fa cerchio all' intorno, Egli ſpiega il ſuo carattere, e la ſua qualità d' Inviato; legge il foglio, che recava, e non era giunto che alla metà di quanto dovea leggere, che gl' Ingleſi lo trucidarono. Tale fu la riſpoſta, che una nazione prèteſa Filoſofa, diede al diſcorſo d' un Inviato Franceſe, le di cui perſona era conſacrata da un titolo riguardato da tutti i ſecoli, e da tutti i paeſi come inviolabile. Il fuoco che ricominciò allora nuovamente, inveſtì la ſchiera, che avea ſcortato Jumonville; otto tra queſti rimaſero uccisi, e caddero accanto al ſanguinoſo corpo del loro Capitano; i rimanenti della Schiera aſtretti a renderſi furono fatti prigionieri. Un ſolo nativo del Canadà ſi ſalvò. e corſe a portar l' orribil nuova. M. di Contrecoeur credè allora di non dover differir punto a vendicar l' oltraggio fatto alla Francia, e al Rè ſuo Signore. I Selvaggi pieni di ſdegno, e d' orrore per un delitto sì fatto, e forſe ſconoſciuto anche preſſo di loro, vennero in folla con la mano armata di mazza ad offrirli i loro ſervigj. Tutti ſpirano vendetta, e tutti voglion punire gli aſſaſſini dei Franceſi loro benefattori. Queſto diſtaccamento parte dal Forte di Queſne ſotto il comando

di

di M. de Villiers fratello di M. di Jumonville. Quest' Uffiziale, che veniva animato al tempo stesso e dalla natura, e dall' amor della Patria, aveva da vendicare e l' uccisione d' un fratello, e l' insulto fatto alla Francia. I Selvaggi gli servirono di guida; e ai tre di Luglio, giunse nel luogo ove era stato commesso l' assassinamento. Trova Egli questo luogo asperso ancora del sangue del suo fratello; vede ivi stesi ancora gli estinti Corpi de' suoi. Quale spettacolo per lui! Senza porre alcun tempo di mezzo s' investe, e si attacca la fortezza degli Inglesi; dura il fuoco nella maggior violenza per tre ore continue, la Fortezza resta diroccata, e la guarnigione non ha più come difendersi.

Gli ordini di M. de Villiers portavano espressamente di non fare atti di ostilità, se non quanto fosse stato d' uopo per obbligar gl' Inglesi a lasciar la fabbricata Fortezza, e per render libero l' invaso territorio di Francia. Si voleva in somma scansar quanto avrebbe potuto indurre nuova dissenzione tra le due Corone; e mentre gl' Inglesi col più grande di tutti i delitti si macchiavano del sangue d' un Inviato Francese; i Francesi rispettavano il sangue stesso di questi assassini. M. de Villiers fedele a questo piano di moderazione, e di umanità, dà ordine che si faccia intendere agli Assediati, che qualora vogliano parlare Egli farà cessare il fuoco. E allora fu che si presentò un Capitano Inglese per far la Capitolazione: in vigor degli approvati articoli della quale, si permise agl' Inglesi di partir dalla Fortezza con l' onore della guerra, e con un pezzo d' Artiglieria. I Francesi si fecero anche difensori di questi loro nemici contro i Selvaggi, i quali volevano ad ogni costo mandarli a pezzi. Si terminò col demolire fin dai fondamenti la Fortezza, monumento orribile e dell' ingiusta usurpazione degl' Inglesi,

e del delitto, che essi avean commesso per assicurarsene il possesso.

Tale è l' istoria degli avvenimenti, sui quali è fondato questo Poema. Io debbo intanto render conto di quelle piccole variazioni, che vi ho dovuto indurre.

Un Poema non deve essere, nè una fredda Gazzetta, nè un opera di pura imaginazione. E' necessario, che egli sia appoggiato a dei fatti reali, per eccitare un vero interesse: Ma non bisogna poi ch' ei segua troppo scrupolosamente il filo dell' istoria, sul timore, che l' immaginazione, la quale deve dalla lettura d' un Poema esser riscaldata, non si raffreddi anzi, e istupidisca. L' arte del Poema pertanto consiste nello scegliere in un' istoria qualche grande avvenimento, che possa interessare per se medesimo. Esso dee considerarsi come il Masso informe di marmo, che è tra le mani dello Scultore, e di cui Ei deve formare una bella Statua secondo la natura, e le regole dell' arte sua. Ma siccome è permesso allo Statuario di prender le misure, che ei vuole, e di tor via di questo pezzo di marmo tutto quello che egli giudica a proposito; Così ancora il Poeta può lasciar da parte tutti quei piccoli avvenimenti, il dettaglio dei quali sarebbe inutile, o contrario al suo piano, e si renderebbe molesto alla condotta del suo Poema. Così ha praticato Cornelio nei suoi Poemi di Rodoguna, e di Cinna; così Racine in Britannico, e in Mitridate: così M. Voltaire nella sua Enriade, e nelle belle Tragedie di Bruto, e di Roma liberata.

I principali cambiamenti, che si è quì creduto permesso di poter fare riguardano soprattutto lo scioglimento del nodo del Poema. Secondo l' Istoria i Francesi entrarono nella Fortezza per Capitolazione; Eglino trattarono altresì gl' Inglesi con i maggiori vi-

riguardi, come se fossero stati pur anche in pace con essi. Nel Poema al contrario non sono animati i Francesi, che dai movimenti della vendetta: Eglino combattono con non men furore, che intrepidezza perpunire l' uccisione d' Jumonville; e dopo aver fatto morire un buon numero di nemici e col ferro, e col fuoco; caricano di catene quei che rimangono sulle rovine delle loro mura. E' facilissimo il giustificare tali cangiamenti. Il Soggetto del Poema, come si è già detto, è l' assassinamento di Jumonville, e la vendetta, che ne fu presa. Ora se la vendetta si fosse limitata a far sortir dalla Fortezza gl' Inglesi, ella non sarebbe stata nè assai compita, nè assai strepitosa. Di più siccome in tutto 'l corso del Poema vengon rappresentati i Francesi, e l' Uffiziale, che ne è Comandante come unicamente occupati dal pensiero di questa vendetta, Eglino al fin del Poema non conserverebbero più il loro carattere, facendolisi tener la condotta, che costretti dagli ordini superiori tennero in effetto. Il Poeta ha dovuto farli operare, come avrebbero senza dubbio operato se fossero stati padroni di regolarsi sopra i proprj lor sentimenti. La Poesia tien per regola la natura, non già le circospezioni della politica.

Per l' istessa ragione si è soggiunto in fine un prospetto generale di tutte le sciagure, che gl' Inglesi han dovuto soffrire fin dal principio di questa guerra e per terra, e per mare, e in Europa, e in America, e nell' Affrica, e nell' Indie. Si rappresentano quì come un castigo di questo assassinamento contrario a tutte le leggi delle Nazioni, affinchè questo delitto comparisca vendicato abbastanza; e così questo prospetto medesimo entri nel piano generale del Poema.

Sebbene Jumouville non fosse che un semplice Uffiziale Francese, e niente fosse celebre il nome suo pri-

ma

ma di queſto tragico avvenimento, che lo ha reſo pur troppo noto, ſi è creduto per altro, che la di lui morte poteſſe comparire intereſſante abbaſtanza per formare convenevol ſoggetto d' un Poema. Egli non ha più quì le ſemplici qualità di privato; riveſtito del carattere d' Inviato, rappreſenta l' Auguſto Corpo di ſua Nazione. Il ſuo aſſaſſinamento non è già una di quelle uccisioni, che devono reſtar confuſe nel ruolo dei delitti oſcuri, e volgari. E' queſto un delitto, che deve eccitare l' indignazione di tutti i popoli, che offende le leggi primitive delle Nazioni, che roveſcia dai fondamenti il diritto politico ſtabilito tra gli uomini. Io mi faccio lecito il dirlo; queſta morte deve intereſſare, non ſolamente la Nazione Franceſe, ma tutte inſieme le Nazioni del Mondo, all' eccezione di quella, che ha potuto commettere un tal delitto. Che dunque per meritar la noſtra attenzione biſogneranno ſempre e titoli, e grandezza? Quanto è infelice, e compaſſionevole la debolezza dello ſpirito umano, che non vuol intereſſarſi che nella ſorte di coloro, che la fortuna ha ſollevati ſopra il voſtro capo! Non baſta egli dunque eſſer nomo, e noſtro eguale per aver diritto ai movimenti del noſtro cuore? Tra noi non ſi fanno gli Elogj funebri ſe non per coloro, che nel corſo di loro vita hanno portato dei titoli pompoſi. In Atene peraltro, e in Roma tutti quelli che avevano ſervito la Patria, o che erano morti nel difenderla, avevano diritto agli elogj dei lor Concittadini: e gli Oratori, o i Poeti, che ſpargevano fiori ſulle loro tombe, eccitavano ſempre la pubblica attenzione.

Ma ſenza tutto ciò, le arti tutte debbono rapportarſi al bene dell' umanità; Elleno devono aver per iſcopo l' inſpirare agli uomini l' amor della giuſtizia, e l' orrore del delitto. E che ſono i talenti ſe non hanno a ſervire a render gli uomini migliori?

La

La Poesìa ſoprattutto, che nei primi ſecoli altro non fù, che l' Iſtoria degli avvenimenti i più celebri, deve farſi riſovvenire dell' antica ſua origine. Ella è incaricata di tramandare alla poſterità il depoſito delle virtù, e dei delitti per iſtruzione degli uomini. L' Aſſaſſinamento di Jumonville è un monumento di perfidia, che merita l' indignazione di tutti i ſecoli. Devonſi dunque impiegar tutti i mezzi a perpetuarne la memoria; E giacchè per mala ſorte del genere umano non vi è alcun Tribunale, ove poter citare le Nazioni colpevoli, ne faccia almeno le veci la poſterità, le condanni eſſa all' ignominia, e il timor dell' infamia ſia almeno un freno che ritenga ciaſcuna nel proprio dovere.

Io altro non dirò ſu queſto Poema, ſe non che l' Autore lo ha lavorato quanto lo ha permeſſo la debolezza del ſuo genio. Egli ben sà quant' è difficile l' arte di ſcrivere in verſo; Ed è ſgomentato più di tutto dal diſguſto del pubblico, il quale ſaziato già da tanti capi d' opera in queſto genere, reſo ſuperbo, e intolerante per la continua lettura di Boileau, di Racine, di Rouſſeau, e di Voltaire; e di più eſſendo in pena per la Poesìa, che comincia a decader tra di noi; giudica con molta ſeverità, e rigore opere di tal fatta, quand' anche ſi degna di leggerle.

Prenda pure il Lettore queſte ultime eſpreſſioni della Prefazione per una in tutto gratuita, non che ſoverchia umiliazione dell' Autore, e ſi ſpecchj, ſe nol crede, sì in queſto Poema, come nelle altre quì anneſſe Opere Poetiche, e veda, anche dalla ſola Traduzione, ſe li reſti alcun vantaggio da dar ſopra di eſſe ai tanto meritamente lodati primarj Poeti di Francia.

CANTO PRIMO

Già disparve la Pace ; e nuove il Cielo
Ne' focoſi ſuoi nembi a noi prepara
Orribili procelle : Irate l'onde
Leva ſul corno , e nei ſuoi rivi accolto
Mugge il Tamigi con furor : la Senna
Tutti arma i flutti ſuoi , chiamò la Sprea (1)
Sulle ſue ſponde la Vittoria : Ignoto
Senza nome già un tempo , e ſenza gloria
Premea , lento ſerpendo , ignobil ſabbia
Queſto or terribil fiume , e l' alte ſponde
A ſuperare avvezzo ; e par che ſdegni
Muover l' onde ſuperbe , ſe con eſſe
Di vinti Regi i ſerti anco non porta ,
E ſe ſcorrendo a ricader non vanno

L'

(1) Fiume , che bagna Berlino.

L' onde orgoglioſe d' abbattuti Troni
Su gl' infelici ſtraciſcinati avanzi .
Ei già 'l Danubio in ſervitù pretende
Aſtretto avere , e gli preſenta il ferro ;
E penſa al ſuo fragor , che tremi il Mondo .
Ben ver che al tuon della comun procella
Di Spagna ſulle ſpiagge io ſento il Tago
Fremere anch' eſſo , ed agitarſi io vedo
Sotto ſua man la ricca Urna ſua d' oro ;
E al primo moto del naſcente cruccio
Già già ſpumante , ed orgoglioſo incede .
Infelici mortali ! e non per anco
Voſtro cieco furor ſazio ſi trova
Di chiamar . Morte pria del tempo in guerra
Gli uni su gli altri ſtoltamente , e ſempre
Preſſo dovrem vedervi a dar col ſangue
La vita all' inimico , e far peggiore
L' odiato deſtin colla vendetta ?
E agguzzando mai ſempre armi omicide ,
Chi di pianto bagnare , e chi di ſangue
Di re conflitti i ruinoſi avanzi ?
Dunque anco là , vè Cittadini induſtri
Portan l' arti in trionfo , armi guerriere
Tingonſi d' uman ſangue ? E voi , cui ſacra
Pura luce del Ciel moſtra la fede ,
Luce che l' alma illuſtra , accende il cuore ,
Fiamma nudrite in cuor d' odio , e di ſdegno ?
I Savi dunque della terra , ſono
Gli oppreſſori di lei ! Ah ! che 'l coſtume
Di Tigri , Orſi , e Leon fa in noi ſue prove ;
Dunque perchè dalle Arti e luſtro , e onore
A noi venuto a sì alto ſegno ſia
Non men barbari ſiam' , che Scita , o Tartaro ?
Fieri Ingleſi , implacabili rivali
Della Francia , sì , voi , il furor voſtro
Tanti ſcavò ſcpolcri a noi d' intorno ;

Voi

Voi ne' quali Ragione in alto tolta
Da folle eſtremo orgoglio , eſſer preſume
Del Sommo Eſſer Supremo nn puro raggio :
Voi quei ſoli penſanti , e voi quei ſaggi
Riſpettati dal Mondo , il qual da voi
Bei lampi attende d' un ſaper profondo :
Poco è che infrante le temute porte
Per voi ſian della guerra , e poco ancora
Che con prodiga man gli aurei teſori
Diſperſo abbiate della Terra ai danni.
Per colmo al mal' oprare indur ſapeſte
Le ſacrileghe mani a tanto indegno
Atto , che 'l vel non coprirà giammai
Del Tempo , ancor ne' ſecoli più tardi.
Predatori , ſpergiuri , empj , aſſaſſini ,
Caratteri per voi ; pittura orrenda
Ai Figli , ed ai Nipoti , e a chi da queſti
La luce avrà dei ſecoli futuri .
Quella tra l' alme Muſe , che preſiede
All' Immortalitade , e in bronzo incide
L' auſtera Verità , non men ritoglie
Al cieco oblio le virtù più belle.
Che i più enormi delitti ; Ond' io , tra queſti ,
Per le ſue foſche vie rintracciar voglio
Quell' eſecrando , e di voi degno , o Ingleſi ,
Attentato crudel , ch' ai Regni voſtri
Fia apportator d' eterna infamia e ſcorno.
Poſſa io pur , Jumonville , eterna gloria
Acquiſtando per te , ſacrare in Canto
Immortal tua memoria , e inſiem l' indegno
E barbaro furor pingendo al vivo
Degli Uccifori tuoi , d' eterno orrore
Marca ſcolpir negli odioſi nomi.
E voi , che di valor norma e di zelo
Del barbaro Omicidio alta prendeſte
Memorabil vendetta , ah ! non ſdegnate ,

Che

Che i voſtri la mia mano eterni allori
D' Onore appenda alle lucenti porte,
Indi ſi ſtenda le guerriere fronti
Col pregio a coronar della Vittoria.
Perchè poi nel mio ſen dell' Eſtro il fōco
S' infonda, e piova, io d' invocar ricuſo
Quelle, che al ſuon d' armoniche parole
Preſedere han pur finto illuſtri Vati:
Pindo abbandono, e di quei Colli Aſcrei
La ſognata Virtù. La Patria mia,
Il mio Rè; queſti è mio verace Apollo.
Punto del Gran Luigi il nobil core
Dagl' i. vecchiati bellici diſaſtri
Deſolanta la Terra; Chiuſo avea
Della guerra le porte: E già d' attorno
Tolteſi l' armi il placido ſoldato,
De' campi alla cultura atti ſtrumenti
Trattava ſolo, e di futura meſſe
Viva il ſuo faticar tenea la ſpeme:
E mentre recidea l' adunco ferro
Di Cerere i teſori, e ſpade e lance,
Che in ſangue uman temprate avea Bellona,
Di ruggin divorante erano in preda:
E i dardi orrendi del feroce Marte
Chiuſi per man di pace, anzi ſepolti
Dormìan nel cupo ſen d' alto ſilenzio.
Ma invan la Pace ſoſpendea dell' Armi.
Gli effetti lagrimevoli; l' Ingleſe
Sempre feroce, e della pace al dolce
Salubre concordar reſtìo, rubello
Popolo imperioſo, e d' ogni legge
Implacabil nemico, abjetto, ſchiavo
Sotto Cromvvel, ſotto i ſuoi Re tiranno;
Popol, che intriſo nel più nobil ſangue,
Ad uno, e un' altro ſecol di delitti
Fu di ſua libertà ſol debitore,

Cin-

Cinger pretende di ſervil catena
Le Nazioni tutte , e ancor reſpira
Uſate ſtragi , e diviſioni oſtili .
Vede il ſuo Genio irato , e mal comporta
Che ad arricchire , e coronar la Francia
Lieta ſparga abondanza i doni ſuoi
Che della Terra dai confini eſtremi
L' oro d' ogni Nazion per cento , e cento
Canali ſcorra ai noſtri Regni in ſeno ;
Che traſpiantati della Francia i Gigli
D' un nuovo Mondo nel terreno ignoto
Creſcanvi a maraviglia , e dal fecondo
Stel nuova a rifiorire acquiſtin forza ;
Che gli abitati da ſelvaggia gente
Deſerti aridi , inculti a fertil ſuolo
Per opra noſtra , ed a Città ſuperbe
Ridotti ſiano , e che il Commercio noſtro
Dal Cancro ardente , al più gelato Clima
Del pigro Arturo eſteſo abbia il ſuo corſo .
Più grave , alta cagione i dolor ſuoi
Viene a inaſprire , e a riſvegliarli in ſeno
L' aſpre di gelosia furie inquiete .
Trionfi nel paſſato , antica gloria
Di noſtr' armi ; importuna rimembranza
De' Campi là di Fontenai ; le palme
Di Raucoù ; l' Impronte ſanguinoſe
Che orribilmente Laufelt impreſſe
Sovra le di coſtor ſuperbe fronti ;
Tragici oggetti , immagini funeſte ,
Che notte , e dì tormentano quei cuori
Da ferocia animati ; e Gelosia
Togliendo lor della ragione il lume
Verſa in quei cuori il ſuo venen funeſto .
E l' odio intanto queſto fomentando
Foco ingiuſto illegittimo ; gl' inſpira
Vendetta , e all' opre ree indi gl' infiamma .

In quei sì lungo tempo ignoti Climi
D' immensi Mari dagl' ondosi campi
Dal resto dell' uman Germe divisi ,
Che il chiaro Eroe della Città di Giano (1)
Delle tempeste vincitor feroce
Scoprì primiero de' naufragi ad onta
Là 'n quei remoti , io dico , e vasti Climi
La culta Nazion del Franco Regno
Da Nettun secondata , e più da' venti
Ha d' un novello , avventurato Impero
Gettato i fondamenti : Una novella
Francia , che 'l nuovo suol florida rende ,
Questo , che dir si può nuovo Universo
Empie di sua grandezza ancor nascente ;
E crescendo ad ogn' or del Trono all' ombra
De' nostri Rè , sotto ben giuste Leggi ,
In sen fiorisce a imperturbabil pace .
Ben cento fiumi coi fecondi umori
Quei terreni a irrigar scendon da' monti ,
E l' util di Natura , e saggia mano
Forma per cento laghi il sen profondo.
Terra , che avean i secoli già scorsi
A sì lungo dannata egro riposo ,
Terra sotto selvaggia inculta mano
Sparuta , inaridita , abbandonata ;
Sotto il cultor Francese ecco ripiglia
Spirto , e vigor ; di sua bellezza adorna
Vedesi , e d' ogni frutto insiem feconda .
Bello il veder per l' ampie erbose valli
Lieti scherzar gli Armenti , e de' muggiti
Le valli insiem far risonare e i monti ;
E poscia sotto le dorate spighe
I Campi biondeggiar ; E l' Arti , ah ! l' Arti
D' Europa bella industriose Figlie

Con

(1) Cristoforo Colombo .

Con ſua , quaſi dirò , brillante Aurora
Moſtrano il bel che v' indurranno un giorno.
Di ſpiagge sì rimote il rozzo, inculto
Abitator , d' umanità , dell' arti
Nella ſcuola iſtruito , in breve appare
Delle arti amante ; e le ſelvagge , ed aſpre
Uſanze ai noſtri appreſi uſi conforma .
Sotto di canne umil tetto conteſto
Argin pone inacceſso al viver molle ,
E ricco è ſol d' una Faretra , e un' Arco :
Semplice il core alla nativa avvezzo
Ferocia , pur del Popolo di Francia
La ſaggia autorità riſpetta , e cole:
E perchè a ſe ſtraniera ogni coltura
Trova compaſſion , ſollievo or ſente
Dal Franceſe benefico , che lo ama
Da Cittadin , governalo da Padre .
Torri , Baſtion , Fortezze minaccianti
D' un' arte ignota , orribilmente fiera
Monumenti ſtranieri , a queſti Climi
Deſtano lo ſtupor di terror miſto ,
(A tanta erette fur pompa ſuperba),
E d' altre Nazioni , emule forſe ,
D' ivi predar reprimono le voglie .
Del muro eſterno il formidabil giro
Quei Soldati contien , che della guerra
All' arte ſomma già formò la Francia ,
E ſul dorſo Nettun dell' onde ſue
Quei della terra fulmini recovvi
Opre d' Europa , emule al Ciel tonante .
L' Ingleſe il cui gran Genio avido abbraccia
Quanto il Mondo contien , di Francia i Figli
Anco di là da i mari a ſtringer paſſa ;
Regna Egli al par di noi su vaſte terre ,
Che dar piacque alla ſorte in preda ai ſuoi
Figli umani non già , ma fier Leopardi .

Cento audaci Montagne inſiem congiunte
Irſute i fianchi di boſcaglie, e 'l fronte
Coronato di neve, dei vicini
Due Popoli frontiere formidabili
Lor ſuperba barriera ergono al Cielo.
Ecco improvviſo i numeroſi ſtuoli
Dell' oſte Ingleſe ad inondare i Campi
Del Canadà ſorpreſo: il ſuon Guerriero
Di Trombe, e d'armi, il fiero attacco annunzia
Di guerra fulminante; i lor ſtendardi
Spiegati in alto, ed ongeggianti al vento
Chiaman ſul nuovo Continente all' arme.
L' Ojo che in ſue profonde umide grotte
Tranquillo ripoſava, ode repente
Fremergli l' onde ſotto l' urna ſua.
A tal tumulto non previſto, in ſeno
Di pace, ov' Ei giacea, l' umido letto
Con ſpavento abbandona, e ſopra i flutti
Alto levando la canuta teſta
Sovra l' onde ſpumanti il corpo algoſo
Libra; e gl' Ingleſi, quai torrenti vede
Ogni argin rotto, furibondi urtarſi
Schiera con ſchiera, e le ſue piene ſponde
Tutte coprire; A tal comparſa il guardo
A lui pel gran timor turboſſi; e ſulla
Pallida fronte in ſen l' alga ricadde:
Le torbide onde ſue di terror piene
Con ai fianchi il timor, doppiando il corſo,
Lo ſpavento a recar vanno a Nettuno.
Gl' Ingleſi intanto ebri, a follìa, di ſpeme
Sicuri procedean sù quelle ſponde:
Era il terribil numeroſo ſtuolo
Dal Terror preceduto: Ambizione
Spiegava audace ſull' Inſegne il volo:
Fatal Diſcordia ad ogni ſtuolo avanti.
Agitava in ſua man torchio infernale.

E il fosco Tradimento ai fianchi sempre
Seguìa l' armata d' atro sangue un ferro
Tinto portando con gran cura ascoso.
Ma poco invader ponno: Invadon quelli
Che primi si offron lor Campi già nostri
Vuoti d' Abitator: Questi omicidi
Perfidi usurpatori, a far sicuri
Lor sinistri progetti in quest' istesse
Nostre terre ai misfatti un forte asilo
A costruir si dan: Turgido un Fiume
Sormontando le ripe, un nuovo letto
Tal nei Campi, che spoglia a farsi viene.
Empia Fortezza! Sventurati luoghi!
Qual non udito mai delitto enorme
A inorridirvi è presso! Ahi! che quel giorno,
Che Testimon sarà di quel misfatto,
Che a discuoprirsi tosto và. Quel giorno
Mal volentier risplenderà sù i vostri
Muri che aborre! e per orror fremendo
Sotto l' empia masnada, e popol reo
La Terra, o inique mura, o infame asilo
Sopra 'l suo seno con terror vi porta.
E voi fasti de' tempi; e voi futuri
Secoli, e voi di lor chiare memorie!
Questa per sempre ai posteri serbate
Barbara, orrenda istoria. I dritti è d' uopo
Quì vendicar della virtù tradita;
E del delitto l' esecrando Autore
Ne porti il peso: L' Universo ascolti
Quel ch' ora io dico, e fremane l' Inglese:
E' 'l disonore al reo principal pena.
Quel mostro, del balen ben cento volte
Più pronto, ed agil più, tumultuoso
Eco, di quanto il mondo a rumor move,
L' agil Fama io vuò dir, scorrendo il mondo
Presso i Francesi il vago vol' sospende;

Cer;

Certi gli lascia dell' Inglese armata,
Che con audace piè varcato avea
Le rupi là che fin s' ergono al Cielo,
Quei per l' eternità dalla Natura
Fabbricati ripari: in fin gli avvisa,
Che sovra i passi suoi venìa l' Inglese
La morte strascinando, e lo spergiuro.
Coronato d' Oliva il popol Franco
Nel seno allor de' suoi confini, intento
Dell' arti agli esercizj, e sulla Fede
Dei trattati di pace a nuovi attacchi
Nol portando il timor, gustava i doni
D' una pace profonda. Al certo avviso
Alcun non v' ha, che segnalar non voglia
I suoi trasporti a rintuzzar gli sforzi
Dell' Inglese insolenza, il foco a estinguere
D' una guerra nascente, e in quell' impuro
Sangue a lavar la singolar perfidia.
Non disapprova il Capitan dei nostri
Il nobil moto, che 'l valor gl' inspira;
Ne modera i trasporti, onde agli eccessi
Non gli porti il coraggio. Ei pensa; Ei vede
Che di quel fuoco la scintilla prima
Fiamma può divenir di crudel guerra;
E che nel corso suo trovar potrebbe
Alimento funesto, e a tutta Europa
Esser trista cagion di vasto incendio.
Ei pur vorrebbe con scansar dell' armi
Il fier confronto, altri delitti a quelli,
E al mondo tutto risparmiar del pianto.
Pria che s' armi la Francia, e pria che intrise
Veda sue man nell' uman sangue, (ahi! troppo
Prodigamente sparso) Ei vuol, che adorno
Di sacre Ministero un saggio, un fido
Depositario della fe, che data
Fù nei Trattati con scambievol atto:

Ch'

Ch' un prudente inviato, organ di pace
De' traditi Franceſi, in dolci modi
Porga agli Uſurpator giuſte doglianze.
Fra quei molti guerrier, de' quai la ſorte
Errante da Nettun fu tratta in quelle
Tanto rimote ſpiagge, e che ne' vaſti
Deſerti là, che al lor valor fan fede,
De' Gigli d' or la dignità l' Impero
Soſtenner coraggioſi, i due più illuſtri
Villiers, ed Jumonville avean più luoghi
Dello ſteril terren del generoſo
Sangue bagnati del nemico a fronte.
Saggi ne' lor conſigli, arditi in guerra
D' impreſe illuſtri riſuonar fean ſempre
Per quei climi la fama. Il ſangue iſteſſo
Scorreagli nelle vene; e dall' iſteſſa
Madre venuti al dì, ſoleano inſieme
Col dolce di Fratelli e grato nome
Appellarſi, e gioirne. Eſſi, Germani
In naſcita, in amor, non due, ma un cuore
Parean comune aver; da virtù moſſi
Dolci ſempre ſentian della più viva
Amicizia i traſporti; e queſti nodi,
Che catena formavan la più pura
Quei reſer di Natura anche più forti.
Dentro la Cuna iſteſſa, e dal paterno
Iſteſſo tetto riparati, e accolti,
D' ambi l' infanzia fu nudrita, e quando
Il tempo poſcia, e Gioventude ardente
Dei nerboruti lor membri fiſſata
Ebber l' attività, ſiccome uniti
In ogni puerile opra fur ſempre,
D' un Eroico valore i primi ſaggi
Dieder d' un ſol volere. Eccoli intanto
Di ſpumanti deſtrieri a frenar volti
L' indomito furore: Ecco nel braccio

Re-

Resi più forti a disfidar nel bosco
Fiere crudeli; ed addestrarsi al dato
Segno a vibrare o globo ardente, o dardo.
Avidi entrambi dell' onor di esporsi
A singolar cimento, il giorno istesso
Sacrati si eran della guerra al Nume;
E come sotto un nuovo Cielo, e nuove
Non conosciute spiagge d' immortali
Palme dovizioſa e bella messe
Lor mostrava la speme, insiem suggendo
Un indegno riposo arditi, e franchi
Del procelloso Mar varcaron l' onde.
Della Patria comune in sen la Madre
Lungi dai Figli suoi traea tuttora
Vita già su i confin tra vita, e morte;
Misera Madre! Sotto 'l grave incarco
Degli anni suoi, la sostenea sol' anco
Di rivedere i Figli suoi la speme.
Il dì, quel di fatale in cui le gonfie
Vele rapiro a lei pel mar spumante
Dal seno i Figli, seguitò dolente
Fin sul porto funesto i passi loro;
Qui or l' uno, or l' altro mille volte strinse
All' affannoso sen materno, e intanto,
Che di lacrime amare, ed essi, e 'l suolo
Miserabil bagnava, al Ciel le palme,
Che l' età gli aggravava, alzando, oh! disse
Con quanta il duol voce gli espresse, oh Dio,
Dell' umane vicende arbitro eccelso!
Tu che dall' alto Ciel cura ti prendi
Di noi del viver nostro, alle miei voci
Ah! dolenti a ragione! al caldo pianto
D' afflitta Madre sii pietoso! Ah veglia
Sopra i miei figli, che sott' altro Cielo
Passano; ah! lungi ogni periglio spinga
Tua benefica man, poichè a' lor giorni

Mil-

Mille insidian perigli, e in Mare, e dove
Gli accolga orbe straniér: se decretasti,
Se così vuoi, potente Iddio, che un giorno
Li riveda la Francia, a questo core
Deh! riserba tal gioja! ah non aprirmi
Le porte ancor della mia tomba; il foco
Quel debil foco, omai presso che estinto
Serba per sì bel fin de' giorni miei.
Ma se forte crudel per fare oltraggio
A mia vecchiezza di sinistri eventi
Armarsi meditasse, e minacciare
La tenerezza mia; oh Dio ti prenda
Pietà del dolor mio: la grazia io possa
Di mia morte ottener tanto che ignoro
Senza duol l' avvenir; tanto che il core
La lusinghiera speme in sen mi nutre,
Tanto che, o cari figli, io qui vi vedo,
V' ascolto, e al sen vi stringo ... Ohimè Quell' aure,
Che ministre fedeli udir tai voci
Ai figli fero, all' oblìo cieco in seno
Sull' ali le portar di leggier vento.
D' Ambasciatore l' onorato incarco,
Titol, che sempre del rispetto ha seco
L' inviolate insegne, Eroe chiedea
Ministro illustre, che a grandezza unisse
Prudenza, e saggio con fermezza fosse:
Senza orgoglio animoso, e docil senza
Cader nella viltà; Tale Jumonville
D' una voce comune esser fu detto:
Col destro d' Eloquenza, e dolce incanto
A Nestore simil, che in altri tempi
L' indocil dei guerrier ferocia vinse:
Univa Jumonville arti, e valore,
Di Minerva le palme, e il Laur' di Marte.
Mentre Villiers per congedarsi, al seno
Stringesi il buon German, di non voluto

Ter-

Terror ſentiſſi penetrato il cuore :
I ſuoi teneri addìo furo interrotti
Da i frappoſti ſoſpiri ; e lungo tempo
Col guardo lo ſeguìa pel vaſto piano.
Ecco , Ei più non appar ; Corre veloce
Il grand' uopo a compir da quella, ah ! male
Male augurata ſicurezxa ſpinto,
Figlia però di nobil core e fido.
Ei Miniſtro di pace al rio timore
Loco non dà , che ſotto i paſſi ſuoi
Un laccio traditor la pace aſconda.
Tal del Franceſe di Virtute amante
E' il carattere antico . Ei d' onor ſempre
E delle Leggi adorator ſevero
L' arte ignorando , quell' orribile arte
L' inſidie di tramare , e i tradimenti ;
Terribil nella guerra , in pace amabile
Sincero amico e giuſto , e in caſo avverſo
Magnanimo nemico ; ah non può certo
Soſpettar del Franceſe il nobil core
Che alberghi in altro cuor delitto, e frode.

Fine del primo Canto.

CANTO SECONDO

S' Avanza intanto Jumonville, e ſcopre
Quei ripari 'l ſuo ſguardo, ove la colpa
Fomentavano in ſen gl' Ingleſi. A un tempo
Rovinoſo fragor di mille colpi,
Nunzio di Morte a lui fiſchiando paſſa
Sul capo: Egli s' arretra, e ragion rende
All' Ingleſe Legion, che apportatore
Ei vien di pace; ed in ciò dir lo ſcritto
Spiega che i ſenſi ne chiudea, quel pegno
Di ſua tutela e ſicurtà, quel muto
Interpetre fedel del ſacro in lui
Publico Miniſtero. Il fuoco allora
Cedè s' eſtinſe; e i concavi metalli
Chiuſa in ſuo ſen ritennero la morte.
Bentoſto ognuno ad Jumonville è attorno,
Ognun s' appreſſa in folla: Un ſolo iſtante
Cangia l' orribil tuon d' armi 'nfuocate
D' occulte voci in un leggier ſuſurro.
L' iſteſſo accader ſuol ſul mar, cui fiera
Turbò procella, ſe Nettun richiama
Sopra i flutti la calma; Altro non s' ode
Che dell' onde tuttor turbate e moſſe
Un fremito leggiero, un mormorìo
Che ad acquietarſi và: Tal ſi compoſe
Degl' Ingleſi l' armata allor che il ſaggio
Jumonville in tal guiſa a dir li preſe.
Dell' Impero di Francia Emuli egregi
D' Anglia ſoſtegno, Cittadini induſtri
Di pace in tempo, e nella guerra Eroi
Che in queſte il Ciel con [illegible] rimote ſpiagge
Regnar fa glorioſi; io quì non vengo
D' altra guerra miniſtro, [illegible] crudel braccio
In nobil ſangue a immerg[illegible]; nò non vengo

Nuo-

Nuove a decider quì tra noi coll' arme
Vane conteſe : Altro io qui reco , e veſto
Sacro alle Leggi uffizio ; a ſtimol ſuo
Su i diritti inviolabili reclamo
Degli Auguſti trattati , e qui ne imploro
I pacifici effetti . Al naſcer ſuo
Ebbe ogni regno i ſuoi confin preſcritti :
Per noi Natura iſteſſa ha il peſo aſſunto
Di fiſſarli tra noi : Queſte , che al Cielo
Sembran girne ad unirſi , erme dirupi
Servito han di barriera agli Avi noſtri :
Sì , queſte di natura immobili opre
D' ogni trattato confermò mai ſempre
L' uniforme linguaggio . Intanto , o ſia
L' imprudenza , o l' ardir , varcar vi ha fatto
Gl' interpoſti ripari ; e l' Ojo intanto
Sopra gli argini ſuoi ſpiegate al vento
Vede ondeggiar l' inſegne voſtre : dunque
La pace a perturbar , pace profonda
Di queſti afflitti Climi , uopo fia dunque
Combatter ſempre , e deſolare il mondo?
Sul genio oſtil che ci divide , e infiamma
Tutta ſi duol l' umanità , ne freme ,
Ne geme Europa , America ne piange .
Quel diritto alla morte , orribil dritto
D' eſterminare i Popoli , ahi che troppo
Tempo ſu queſto clima ebbe l' Impeto !
Di là , ve ſorge la ridente Aurora
Fin dove 'l ſol tramonta , e dal gelato
Settentrione , all' Auſtro il fier rimbombo
Giunſe del tuon , che nel paſſato attacco
L' armi noſtre deſtaro ; Ah ci ſpaventi
L' ecctar nuove ingiurie , e le per anco
Sanguinoſe ferite aprir di nuovo
Di noſtra man . I movimenti nuovi
Che di torbidi umor queſti a infeſtare

Tor-

Tornan noſtri deſerti, ah! potrìan certo
Far tremar l' univerſo. Ah! noi, che eguali
Siam per natura, e per comun ſventura
Viviam quì Amici, Cittadin, Fratelli.
Siano in riſpetto di fè data i nodi,
Più che i trattati, la virtù ci ſtringa,
In bella calma d' una eterna pace
Ciaſcun popolo .... e quì del ſuo gran zelo
I bei ſenſi troncando, e le parole
Piombo omicida ìndegnamente il fere:
Cade Ei roveſcio di ſue guardie ai piedi:
Per ben tre volte a ſollevar ſi prova
La peſante palpebra, e per tre volte
L' egre pupille chiudonſi alla luce.
La tenera in morir dolce memoria
Della Francia, cred' io, vien la grand' alma
A rincorar nel ſuo reſpiro eſtremo:
Ei muor: Turba inumana ivi 'l calpeſta,
E lacere così ſopra l' arena
Reſtan ſue membra palpitanti ancora.
O Voi di queſto Suol Cultori antichi,
De' quai contempla l' orgoglioſa Europa
Dal ſen della mollezza, e con diſdegno
L' aſpro ſelvaggio praticar: parlate;
Vide egli il Sol giammai, dacchè del giorno
Reca in queſti deſerti a voi la luce
Un misfatto ſimìl? Il voſtro almeno
Pubblico dritto, ſebben' aſpro, e inculto
Le ſemplici pur tiene, e prime Leggi
Della Natura. Un barbaro più fiero,
Nuovo tra voi; L' Ingleſe ha il Mar varcato
Queſto a recar delitto ai voſtri in mezzo
Sventurati deſerti. Ite d' un' aſta
Sangue grondante coll' acuto eſtremo
Ferro incidete ſu i macigni voſtri
Queſta, che inſpira orror, crudele immago.

E voi dell' Univerſo agili araldi
Venti recate ad ogni eſtranio Clima
Queſto misfatto ; E infin pel mondo intiero
Di Cittade, in Città ſpargendo andate
Quei ſoſpir, che di morte al tetro aſpetto
Traſſe dal ſeno Jumonville ; e quella
Voce del sangue ſuo che delle Leggi
Reclamando l' offeſa i vuoti aſſorda
Vaſti deſerti intorno, e in lor ſi perde ;
Ah queſta, o venti, ſulle rapide ali
Levate sì, che penetrare i vaſti
Spazj poſſa del Ciel fino all' Eterno.
Qual ſe congiura col delitto aveſſe
Fatto l' Ingleſe, e dal primier misfatto
E forza e genio tratto aveſſe, e come
Se crudel per metà foſſe, e ſpergiuro,
Il fulmine guerriero, ecco, ſi alluma
Un' altra volta nelle ree ſue mani :
Sotto vortici neri, ecco fumanti
L' infauſte rive ; ed al medesmo iſtante
Otto, che fur della tradita ſcorta
Del miſero Jumonvil, feriti, ed arſi
Senza difeſa inviluppati, aſſorti
Tra l' ombre della morte a cader vanno:
Scorre il lor ſangue a rivi, e gli uni agli altri
A unirſi vanno; E a i lor ſoſpiri eſtremi
Rispondon per pietà gli antri, e le ſelve:
L' Ingleſe ebro di ſangue al Cielo il grido
Barbaro innalza, e ſcintillar ſi vede
Gioja la più crudel negli occhi ſuoi.
Quello che a cuſtodir Genio ſupremo,
De' Popoli le Leggi è deſtinato,
Da quell' empio terren fremendo fugge
Con orror reſpirando aria si rea.
Quei del Franco drappel, che non men degni
Di pianto, in vita gli ſerbò 'l furore,

Di

Di lor' armi ſpogliati, a più funeſto
Sopravvivon rigor di rio deſtino:
Forti Guerrieri, e generoſi, or gioco
De' lor tiranni divenuti, i giorni
Giorni infelici d' uno, in altro Clima
Traggono erranti; Sotto eſtranio Cielo
Senza un ſoſtegno aver, ſenza fortuna,
Coi lamenti importuni a ſtancar giunti
L' inſolente pietà de' fier nemici,
Sotto 'l gran peſo di miſeria eſtrema
Rendon col curvo dorſo umil la fronte;
Le mani, ah quelle mani, oh Dio! che furo
A Bellona miniſtre, e ai lor tiranni
Fur già ſpavento, e al Regio Tron ſoſtegno,
Tremanti or quelle man qualche ſoccorſo
Stendonſi a chieder d' alimento, ond' abbia
Quel corſo il vivor lor, che il Ciel comporta,
Qual ſorte per gli Eroi! O Francia! o Patria
Armati, o Patria mia! di tua sì offeſa
Schernita Maeſtà vendetta prendi!
Mentre gl' Ingleſi ſull' infame Campo
Portan ſervaggio da per tutto, o morte,
D' America un ſol figlio in fuga volto,
Per qualche iſtanze ſi ſottragge, e inganna
Il lor furore ad incalzare ardente
L' agil ſuo corſo prevenuto avrebbe
L' acque di rupe in rupe alto cadenti,
Augel, che l' aure fenda, e 'l vento iſteſſo
Leggier qual' è, nelle ſue membra, e ſciolto,
Il piè non giunge ſull' intatta arena:
Ma chi del ferreo tuon l' ali di fuoco
Avanzar potria mai? Lanciato a un tratto
Dal Cilindro infiammato il piombo ardente
Vola fiſchiando di colui, che fugge
Su i lievi paſſi, ed al crudele oltraggio
Ahi! troppo ben ſervendo, a quel meſchino

Và

Và mortal piaga a profondar nel fianco.
Ferito egli si sente, e d' alto grido
Và le stelle a ferir; ma pur non cade;
Il gran deslo di libero trovarse
Dalle fiere sue tigri, e di recare
Il tristo avviso de' Francesi al Campo
Di così atroci oltraggi, la robusta
Sua giovinezza, e quel vigor maschile
Niente snervato dal languor d' Europa,
Di suo sangue il bollor dentro le ardenti
Vene, tutto sostien, rianima tutto
Le mancanti sue forze, e sebben porti
In sen la morte, egli ha sì lungi il piede,
Precipitando i passi, omai portato
Che da nuove ferite è posto in salvo.
Tal di Numidia là ne' gran deserti
Se da rapido stral trafitto è un Cervo,
Qualor di morte da più lacci è cinto,
Gli ottenti cacciator delude, e lascia
Gli smarriti lor guardi, e fugge ratto;
Ma per quanto imboscatosi s' inoltri
Seco porta lo stral che 'l fere, e crucia.
Il lasso Americano avea frattanto
Per virtù d' erbe allor pur viste, e colte,
Fatto il sangue cessar dalla ferita.
Penetra boschi, e di profonde valli
Dal cavo seno emerge, e d' aspre rupi
La cima afferra: in lamentevol suono
Gli ululati che ei manda, e l' alte strida
Animate d' orror, per dove ei passa
Impresso lasciano il terror: Ei giunge
Di polve tutto ricoperto, e sangue;
Non vedon gli occhi suoi, che per estremo
Piccol di luce avanzo. I suoi capelli
Sulla smarrita fronte e sparsi, ed irti,
Certi feroci non intesi accenti,

Che

Che a forza uſcian dal labro ſuo, l' anſante
Reſpiro, e il mal raccolto alito ardente,
Che con pena ſortia dal fianco oppreſſo,
Le membra in parte nude, e di ſpavento
Palpitanti tuttora, i ſuoi ginocchi
Sotto sì debil corpo vacillanti,
E di morte il pallor ſul volto impreſſo
Portan ſopra ogni cuor triſtezza e tema.
Tutti i Franchi guerrieri avidi, in folla
S' appreſſar per udire, e in lui gli ſguardi
Immobilmente fiſſi ognun tenea;
Ma uniti inſiem l' han circondato appena,
L' abbandonan le forze a un tratto, e ſviene.
Lo ſparſo ſangue il violento corſo,
E i ſuoi sforzi eccefſivi al corpo eſangue
Tolto han d' ogni riſtoro e mezzi, e ſpeme;
Quel ch' ei ſente piacer, piacer funeſto
In riveder di Francia il popol fido,
Del debil ſpirto diſſipato ha il reſto.
Tre volte ei parlar vuol, ma per tre volte
Cerca la lingua, ma voce non trova
Per il fatal racconto: eſcon dal labro
Con interrotto ſuon, d' Ingleſi i nomi,
Aſſaſſinio crudel, delitto enorme . . . .
In fin, com' egli i moribondi lumi
Sopra di quei Guerrier fiſſi tenea,
Vide il triſto Villiers a ſe vicino,
La man gli ſteſe omai preſſo che ghiaccio,
E alzando d' un ſoſpiro il ſeno oppreſſo,
O mio Signor, tra gran ſingulti diſſe,
Jumonville . . . . a tal voce, alla pronunzia
Di nome tal tace per ſempre ... ei ſpira.
La morte allor nell' incertezza prima
Riſoſpinge i Franceſi a doppie anguſtie
Miſeramente in preda; I detti ſuoi
I ſuoi ſinghiozzi, e l' atterrito ſguardo,

Il terror, che dipinto era su quella
Smarrita fronte, ben tutto gli avverte,
Che quell' Inglese popolo spergiuro
La natura oltraggiò per gran delitto;
Ma 'l destin d' Jumonville a tutti è ignoto;
Che credersi non san; se di catena
Servil legate e carche a oltraggio date
Abbian sue forti generose mani;
Oppur se d' ogni privilegio, o legge
Calpestando i diritti, e i sacri nodi,
Abbian del sangue suo macchiate e sazie
Le sacrileghe spade: A questi, e mille
Altri sospetti a tormentarsi danno
Quei spirti afflitti, e d' un terribil giorno
Tremando attendon, che ben chiaro mostri
Di lor timori i più penosi effetti.
Villiers, cui doppio nodo a un tempo stringe
Di Cittadino, e di Fratello insieme,
Trema al destin d' un' alma a sè sì cara;
Un tetro prevedere il cuor gli agghiaccia,
E 'l tenero amor suo terror raddoppia.
Gli altri Guerrieri danno moto intanto
A lor forze, ed ardir: volare in traccia
Di Jumonville è il lor desir, lor cura.
Già son raccolti; in flotte impetuose
Scorron fervidi il Campo; alti clamori
Empion tumultuosi il forte intorno:
E l' Insegne di Marte ascose al lume
Del dì da sì gran tempo, ed oziose
Di nera polve in preda della pace
Ne i dolci giorni; A un tratto ai rai del Sole
Spiegate ondeggian di fatal battaglia
L' apparecchio a segnare: Il rauco suono
Di sempre guerra minacciante Tromba
Dell' acuto clangore empie ogni loco:
Negli antri oscuri, dove antica polve

L'

L' armi ozioſe ricopria , ciaſcuno
Del ſopito focile a deſtar corre
Fuoco ſterminator : mentre il ſoldato
Della corazza con furor ſi veſte ,
I Figli abbraccia , e la piangente Spoſa ;
E 'l ſuperbo deſtrier , che in vil ripoſo
Sepolto avea di lunga pace il tempo ,
Al primo ſuon della Guerriera Tromba ,
Leva nitrendo l' orecchiuta fronte ,
E ſul ricurvo collo agita , e ſcuote
Il folto crin ; deſtaſi irato , e foco
Dall' enfiate narici , e furor ſpira .
Del temuto attentato han toſto avviſo
Da i lor deſerti di quel clima i figli
Selvaggi sì , ma non più affatto inculti ;
Vengon per ogni parte , e portan ſeco
Stimoli di ſollecita vendetta :
Vengono a unire ai fulmini di Francia
D' acuti ferri le lor clave armate :
A flotte numeroſe entrano in Campo :
E quei vi ſon , che delle rupi i fianchi
Cavano ad abitarvi , in grotte oſcure ;
E quei , che di lacune umide rive
Diſceſi a coltivar , rozze capanne
Han per ricov' ' lle lacune appreſſo :
E quelli in fin che ſull' arco han ſempre
Dardi , che mai non fur ſcoccati invano ,
E le lor prede a diſputar ſi ſtanno
Colle Tigri feroci . Amor li guida
Et odio inſiem : queſto d' orror , di ſdegno
Gli arma contro l' Ingleſe ; Amor gl' inſpira
Senſi d' animo grato , e forze unite
Alle difeſe , e alle vendette inſieme ,
Che Francia eſige a qual che ſiaſi oltraggio
I feroci Guerrier ſon pronti : Il Duce
Che gli ſcorga qual' è ? Tu ſcelto foſti

Generoſo Villiers, il cui valore
Unito a un ſaggio oprar, non è quel ſolo
D' ingolfarſi fra l' armi inſtinto folle;
Non quell' ebro furor di cui le troppo
Focoſe moſſe del traſporto figlie
Solo diſaſtri, e morte hanno per guida;
Ma quella è in te fermezza in faccia ſempre
A un cuor tranquillo, e coraggioſo inſieme,
Che tutti vede con immobil ciglio
Gl' imminenti perigli; a queſti incontro
Và per dover, ſenza furor gli affronta.
Attiva sì, ma da prudenza ſcorta,
E ſaggia infin ſenza lentezza all' opre.
Quel Duce principale a cui Luigi
Diè col ſovran comando, e colla mano
Di quel Regno naſcente ampio governo,
Queſto Eroe lacrimando al ſen ſi ſtringe:
O Guerrier valoroſo! O ſventurato
Fratello, dice, a cancellar col ſangue
Vanne d' un popol di ſpergiuri i torti
E l' alte ingiurie, onde il tuo Rè s' oltraggia:
Quel forte braccio tuo, che ſempre vide
Vittorioſo America, quel braccio
Doni al mondo un' eſempio; e a i Gigli d' oro
Giuſto vendicator: Ma che dico io?
Qual di voce ſtraniera è in te biſogno?
Natura aſcolta, e del German la voce:
Incerta è la ſua ſorte, e non già incerta
E' la ſventura tua. A te conviene
Sprezzarne i lacci, o vendicar ſua morte.
Ma voi ſacrati, e venerandi non
Che l' univerſo adora, io voi quì imploro:
O Natura! o Giuſtizia! o virtù eccelſa!
Voi dell' uom ſaggio bei deſir di gloria,
O amor dell' uman germe! Io poſſo al Cielo
Oggi levare un' innocente mano,

Io

Io non il primo a insanguinar la terra
L' armi ho impugnato; io della guerra il foco
Riacceso non ho: se l' uman sangue
A scorrer ricomincia, e se l' Europa
Deve a quest' urto anco crollar, se queste
D' ingiuste uccision feconde troppo
Armi discordi dell' Oceano l' onde
Varcar dovranno i vincoli di pace
A romper di duo Mondi; E' 'l solo Inglese
Causa di tanto mal; poichè esso il primo
D' ogni trattato violò le Leggi:
Possa recar della piangente terra
Il lamentevol grido, entro quell' alma
Traviata così, di sue speranze
Subita, irreparabile ruina:
Possan ben tutti i destinati, avversi
Casi, e sventure ricader sù quella
Empia sua testa, e vendicare il Mondo.

Fine del Secondo Canto.

CANTO TERZO

PRonto, e in ordine è il tutto; omai le nostre
Schiere di sdegno, e di furore ardenti
Fuori si lancian delle mura; tutti
Delle porte suon fuor: sotto il ferrato
Piè de' Corsieri la Campagna geme;
Al romor strepitoso, al calpestìo
De' Soldati, e dell' armi, urtata, e mossa
L' aria ne freme anch' essa, e seco in alto
Avvolgendo la polve, in densa nube
La sospende a se unita: I cavi bronzi
Che han morte in seno, e la vendetta in guida

So-

Sopra dei carri loro a lento passo ,
A gran pena condotti , a forza innanzi
Rotan sull' asse tremolo e stridente .
Già si ponea la notte il fosco velo
Sulla non vista fronte , e il mondo afflitto
Nelle alternanti tenebre chiudea :
E dell' astro del giorno i già spiranti
Lumi spandeano sol pallido foco
E smorto raggio che all' istante è perso,
Sotto d' antica selva i folti e oscuri
Rami moveano questi Eroi d' appresso
Vindici valorosi : e della notte
La viepiù sempre oscurità vicina
Ne raddoppiava i tenebrosi orrori :
L' alto silenzio , ch' entro vi regnava ,
E 'l nero di quell' ombre aveano impresso
In quei recinti maestade orrenda .
Ecco repente lamentevol voce
Rompe colà 'l silenzio , e di profondi
Gemiti segue a far' udir pel bosco
L' alto rimbombo : Turbasi natura
Per mille e mille dolorosi accenti ;
Da lungo terremoto il terren scosso
S' apre muggendo a discuoprir l' abisso
In voragin profonda . Impallidisce
Lo smarrito Soldato , ed alza un grido
Dello spavento timoroso figlio .
Quando la Terra dall' aperto seno
Spaventevol fantasma uscir si lascia ,
Che lamentevol grido al Ciel sospinge .
Lacera avea la fronte , e del pallore
Di morte tinta , ch' eguagliar l' altezza ,
Sovra gran busto , d' alto pin parea .
Per gran ferita che fendeali 'l fianco
Gorgogliando scendea di sangue un rio :
Sordidi brani di schiantate vesti ,

Spo-

Spogli d' antiche Tombe , orribilmente
Veſtono il corpo ſuo , ſangue grondante ;
Torcia funeſta in mano ſua ſcintilla :
Tal comparve cred' io l' ombra famoſa
Di Lajo allor che a disvelar gli orrori
Tragici Ei ritornò ; quando il furore
Del Figlio Parricida accuſar volle.
L' Ombra di Jumonville ognun ravviſa ,
Ognun così ſorpreſo , immobil reſta
Agghiacciato d' orror : Sull' ombra un guardo
Di ſpavento ciaſcun tremando getta ;
„ E freme in ſuono di pietà e di rabbia .
Stende ſmarrito al ſuo German le braccia
Villiers , e o Tu , ſclamando dice , e cara,
E terribile a un tempo ombra funeſta !
Triſto e fatal di tenerezza objetto
Allo ſpavento unito ! Ahimè ! tu ti offri
A me dunque così ? partir funeſto !
Deplorabil viaggio ! O del turbato
Mio cuore al tuo partir , quanto funeſto
Ver preſagio altrettanto ! Il popol dunque
Quel popol parricida ha dunque il fianco
Ferito a te così ? Più dubitarne
Non poſſo omai ; grondar vedo il tuo ſangue.
Di nuovo allor della profonda ſelva
Gli orridi penetrando alti ſilenzj
Lo ſpettro aſſi tto per tre volte eſtolle
Orribil voce per gridar vendetta ,
Gemeron gli antri , e per pietà le rupi
Refer da lungi quei funeſti accenti :
Fin l' Inferno ſi ſcoſſe al tuon di queſto
Sì ſparſe voci di triſtezza piene ,
E co' ſuoi gridi , a quei della natura
Spaventevol riſpoſe : e allor fu quando
Sparve lo ſpettro , e rifuggiſſi in ſ..o
Della non anco inteſa eterna notte .

Smar-

Smarrito quì verſo 'l terren la faccia
Curvo fiſſa tenendo il Franco ſtuolo
Reſta qual chi da folgore tremendo
Percoſſo , intiero , in piè , ma cener fatto .
Sembra che un muto orror tutti gli agghiacci ;
E l' eccesso del duol quaſi incateni
I lor traſporti . Ma ben toſto acceſo
Nel lor ſangue il furor di fuor appare ,
D' ognun sfavilla in le pupille ardenti ;
Mille di sdegno rai vibran quei lumi
Infiammati così ; di mille e mille
Voci d' alto clamor l' aria riſuona :
Trema ſotto il lor piè per lungo tratto
Quel ſelvaggio emisfero ; all' ira in preda
Spuma fremendo il labro ; il ferro iſteſſo
Degli uccisori avidamente al ſangue
Diſſetarſi bramando , con furore
S' agita loro nella man tremante :
Della guerra il Demonio avido anch' eſſo
D' uccision , della vendetta al grido
Dai cupi abiſſi ſuoi colà ſen vola ;
E d' una rupe dall' eccelſa cima
Di cui la minacciante altera fronte
Sembra al guardo portar del Cielo il peſo
Dà di Battaglia il ſegno , e l' infernale
Suo fiato ardente fa muggir del ſuono
Di ſua tromba fatal l' aria a gran tratto .
I monti , i mari , le dirupi , e i boſchi
Tremaro al tuon della funeſta voce .
L' ombre l' udiron de' Franceſi uccisi ;
E i cadaveri lor nel ſangue immerſi
Dier palpitando di contento un ſegno .
Spaventate le Madri al ſuon tremendo
Al palpitante ſen ſtrinſero i figli .
L' Ombre frattanto aſcoſo avean del giorno
Il lume in tutto , e il Dio , che a chiuder viene

Le

Le pupille ai mortali , a tutti in ſeno
I papaveri ſuoi cheto ſpargea .
Niun Soldato per queſto in braccio daſſi
Alla dolcezza del ripoſo ; innanzi
Agli occhi han ſempre la terribil traccia
Dell' immago fatal , che nell' orrore
Occupa del ſilenzio i lor penſieri :
E d' un ardor fervente in ſeno il cuore
Infiammato ſentendo , il troppo lento
Sorgere accuſan della tarda Aurora .
Tutto in preda Villiers al mortal duolo
Invoca Jumonville ; ad alte grida
Il và chiamando , e le ſue erranti mani
Lo cercan là ; dove una volta afflitta
L' ombra gli ſe ne offerſe agli occhi ſuoi .
Sorgendo alfin dalle chiar' onde Eoe
L' aſtro del dì l' oſcurità profonda
Vien della notte a diſcacciar : il Cielo
Da' primi rai percoſſo , e bianco in viſta
Spande ſull' Emisfero un dì naſcente :
Di mille al Ciel dirette e mille ſtrida
L' aer matutino a riſuonar comincia :
E a traverſo alla ſelva il proprio ſtuolo
Segue il Soldato , e per l' incerte vie
Gli erranti paſſi ſuoi guidan di quelle
Foreſte afflitte gli adirati Figli .
Ed ecco alfine al fatal pian ſon giunti ,
D' odio , e vendetta monumento eterno ;
U' de' Franceſi Eroi vilmente uccisi
L' ombre oltraggiate ivan gemendo erranti ;
I corpi lor dal piombo fulminante
Penetrati ed infranti , a farſi in polve
Per quel Campo infelice eran vicini .
Tra le lacere veſti , e tra i ſanguigni
Cadaveri Villiers a paſſo lento
Colla pietade , e tenerezza al fianco

S' avanza , e vede , e riconoſce , oh ! ad Eſſo
Spettacolo funeſto ! Ei vede ſteſo
Il ſuo caro German , ma ſol di lui
Deplorabili avanzi ; al Cielo un grido
Spinge poſſente , e di duolo ebro , leva
Il non più intero corpo , e al ſen lo ſtringe :
Sei dunque tu quel ch' io qui vedo , e abbraccio ,
O mio Fratello ? e dunque agli occhi miei
T' offre in tal guiſa queſt' eſtrania terra ?
Morte crudel ſulla tua fronte ha ſparſo
Gli orrori ſuoi ! de' miei dolori al grido
Non può riſponder la tua voce ! ah ! queſta ,
Queſta era dunque la sì dolce brama
Per cui la Patria meco abbandonaſti !
Per cui dal ſen della dolente Madre ,
Madre infelice ! ti ſtaccaſti ! e queſta
Terra fatal cercando , ai flutti irati
Per queſta ti eſponeſti orribil ſorte ?
Per lei gli ſpazj dell' Oceano immenſi
Franco varcaſti ? Ahimè ! che mentre or quivi
Su queſta nuda polve eſtinto giaci ;
Mentre al lume del dì chiuſo hai per ſempre
Gl' infelici occhi tuoi , la madre forſe
Forſe la madre tua degl' Immortali
Al piè proſtrata con pietoſe voci
Stanca gli altari lor ; nè ſi ſtanca eſſa
Di ſpeſſo al Ciel ridimandar piangendo
Quanto implorar ſua tenerezza intende ;
La grazia , il don di rivederſi appreſſo
Gli adorati da lei ſuoi dolci figli .
Ma che val mio German , ſe 'l dardo è tratto ?
Soverchio è 'l ſuo pregar , ſoverchio il duolo ;
Che non più mai di rivederti in terra
I materni occhi ſuoi ponno aver ſpeme .
E di me che fia mai ? S' io te non poſſo
Nella tomba ſeguire ; e ſe crudele

A viver dopo te 'l Deſtin mi forza;
Se di Marte il furore, e ſe i perigli
Superando del mare, io debbo un giorno
Tornarne a rivedere il comun tetto:
Come mai ſenza te ſotto gli ſguardi
Comparir d' una madre? e come il piede
Portar potrei ſotto il ſuo tetto, ahi! reſo
Deſolato così? De' pianti ſuoi,
Di ſue ſtrida e lamenti, ah! ch' io già ſento
Il lacrimevol ſuon! Sento, il Germano,
Domandarmi, dov' è? Chiedermi 'l Figlio.
Ahimè! 'l tuo corpo nel tuo ſangue intriſo,
Privo qui del ſepolcro, ahi! ſarà preſto
D' affamati Avoltoj paſcolo indegno!
Ed io da te fui lungi a quel momento
Terribil di tua morte? e la mia mano
Chinder non ti potè, tremando, i lumi?
Stringer non ti potei vivente al ſeno,
E ſul dolente labro in quell' eſtremo
Raccor la fuggitiva alma sì cara!
Oh! perchè mai, quando partir ti vidi,
Caro fratello mio d' abbandonarti
Conſentire ho potuto? I paſſi tuoi
Avrei ſeguito ſu queſt' empie ſponde;
A coſto de' miei dì, ſalvata avrei
A te la vita: e ſe il fatal momento
Prevenir di tua morte io non aveſſi
Potuto, in ſen degli uccisori avrei
Immerſo il braccio mio: nelle confuſe
Lor ſchiere avrei diſſeminati e ſparſi
I funerali, e di mia man grondante
Del ſangue lor ſtrappate avreigli a brani
Le viſcere dal ſeno: Avrei me ſteſſo
Quindi immolato al lor furor per darti
Di mia fè, di mio amor la prova eſtrema:
E in fin ſtringendo al tuo queſto mio ſeno.

Teco ſpirato avrei queſt' alma mia .
A tal diſcorſo , che 'l dolor gli detta ,
Un lugubre ſuccede alto ſilenzio :
Triſtezza , orror , pietà vendetta han loco
A vicenda in ſuo cuor che par ſi ſchianti :
Smarrito , immobil , ſcolorito , e ſenza
Voce , i ſuoi ſguardi abbandonati e fiſſi
Tien sù quei di barbarie orridi avanzi .
Tutti i Franceſi con afflitto ſguardo
Chinato il capo , attorno a lui più cerchj
Formano , e parton ſeco il ſuo dolore ;
Quel fiero volto de' guerrier ſi vede
Di lacrime bagnato : Anzi che diſſi ?
Queſti ſanguinolenti oſpiti fieri
Di quelle Americane ampie foreſte ,
Che il paſto lor coi lupi voratori
A partir vanno , quei ſelvaggi , quelli
De' quali la ferocia ha per coſtume
Succhiar degli Orſi la crudel natura
Il lor ſangue bevendo ; alla pietate
Sordi , la chiaman debolezza ; Queſti
Scote Pietà la prima volta ; in faccia
A ſcempio si crudel verſar ſi vede
Dagli occhi loro inteneriti il pianto .
Quando Villiers alza improvviſo il ciglio ,
Ah ! miei compagni , noi verſiam qui dunque
Inutil pianto ! noi , cui Francia ha dato
Non sì vili natali ! Noi Guerrieri !
Noi coll' arme alla man , qui al duolo in pred
E d' Anglia i Figli del dolor cagione
Ai ſoſpir noſtri un' orgoglioſo inſulto
Anco faranno ! ah ! noi piangiamo ! ed altro
Da ſparger non abbiam che inutil pianto ?
E' queſto , o mio German , che il cener tu
Oggi chiede da me ? dell' orio figlia
Debbe ancor più queſta pietà irritarti :

Quel

Quel tributo che vuoi lo sò ; Di sangue
Debbe a te presentarsi oggi un tributo .
Miei forti amici , andiam ; Vindici Eroi
Dei delitti si corra in quei ripari
Le nostre vittime a immolar ; vi guida
Oggi Jumonville ; e l' ombra sua sdegnata
I colpi vostri sul nemico porta .
Sì dice ; e poi verso l' ostil Fortezza ,
Che tanto orror produce , il docil fianco
Del fuocoso destrier percuote e punge .
Due volte ne fa il giro , e 'l muro audace
Con avid' occhio ne misura attorno .
Scintilla il guardo suo , ferve il coraggio ,
E aprirvisi vorrìa subito un passo .
Così colà delle Affricane arene
Nei gran diserti orribil Lioness
De' popoli spavento , a cui destrezza ,
Per lei crudel del Cacciator rapìo ,
Sendon' ella lontana , i figli , oggetto
Della sua tenerezza : I passi segue
Del Cacciator fovra l' arena impressi ,
E fin là corre , anzi fremendo vola
Vè chiusi il rapitor tiene i suoi figli .
Furiosa , spumante , e accesa il sangue ,
Del colpevole asil l' ingresso assedia :
E rabbuffato il crin , ivi all' intorno
Gli avidi sguardi suoi ruggendo aggira .

Fine del Canto Terzo .

CANTO QUARTO

Già de' Franceſi le Falangi ardite,
Sopra 'l nemico il reo timor ſoſpinto,
Fatto avean di ſe ſteſſi al forte intorno
Formidabil recinto: Il Duce intanto
Diſpon di morte i colpi, e degli ardenti
Guerrieri ſuoi ha regolato i paſſi:
Con feroce arditezza ecco gl' Ingleſi,
Sebben cinti così, dall' alte torri,
Che ſorgon dal riparo, al volto, agli atti
Sembran' ſchernire, e minacciar la Francia:
Ma d' intrepido orgoglio in vano appare
Lor fronte armata, che ſol odio, e rabbia
Anima, e inveſte; Un tacito Terrore
Il lor coraggio sbigottito rende,
E ſmentiſce in ſecreto il fronte altero;
Il ſangue, che verſar con grido orrendo
Gli ſpirti gli tormenta, e di loro armi
Nel diſordin fatal, vindice or trova.
Gli agghiaccia Jumonville, e l' irritata
Ombra di lui negli agitati ſpirti
Sentir gli fa de' ſuoi Serpenti il fiſchio.
Quelli all' arti sì cari, e al Dio dell' armi,
Che in man ſtringono inſiem la ſpada, e inſieme
Il compaſſo d' Urania, e unita ſempre
Voller del vincer l' arte, a un nobil Genio,
Quei, che d' Urania le più dotte Carte
Sacrano a Marte; già contro le oſtili
Muraglie dei Metalli hanno diretto
Il cavo ſen, che vomita la morte.
Ben diretta lor man da metric' arte
Sà l' infiammato globo obbediente

Ivi

Ivi guidar ſicuro , ove le piaccia ;
Moſtragli il forte , che ſmagliar biſogna ,
E il luogo da infiammarſi a lui preſcrive .
Queſte fatali macchine diſpoſte
In ordin ſpaventevol , di ruina
Nunzie ſon certe al minacciato muro :
Nel lor concavo ſen con arte chiuſo
E' il focoſo ſalnitro , e 'l denſo ammaſſo
Più denſo anche ne rende il forte braccio
Del buon Soldato , che di nera carco
Polve tre , quattro , e ſette volte il batte .
E i ferrei globi nel bitume involti
L' iſtante attendon che ſulfurea fiamma
Entro penètri : Il ſegno è dato ; il foco
In man ſcintilla , e dall' eſterno fianco
Delle macchine ardenti , a incender paſſa
D' infiammabil miniera il pieno ſeno ;
La chiuſa fiamma , attiva , impaziente ,
Nell' ardente prigion s' agita , e freme ;
Dal tonante metallo alfin ſprigiona
Con orrendo fragor fervidi i Globi
Meſſaggi irati di ſeguace morte .
Di ſpeſſo fumo ſull' iſtante oſcuro
L' aere divien ; ſulfurea nube involve
L' armata tutta ; di terror ne freme
Spaventata la Terra ; I cavi bronzi
Che 'l foco vomitar ; d' orrore indietro
Recedono eſſi pur : tutto paventa
Queſta di ferro inſolita tempeſta
Queſt' omicida grandin , che divide
L' aria , che al corſo ſuo rapido cede ,
E di quel forte in ogni lato ſmoſſo
Fin' anco ai fondamenti , urta , raddoppia
Ai fumanti Balluardi i colpi ardenti .
Dello ſpavento in ſen l' audace Ingleſe
Fà dall' alto tuonar de' muri ſuoi

Ar-

Arme ſimile ; agl' infiammati Tuoni ;
Riſponde d' altri Tuon fiamma nemica ,
S' urtan per l' aer l'un l'altro i Globi avver
Il Soldato ſul pian nel foco immerſo ,
Non trae dal petto , che di fiamme il fiato ;
Il forte alfin s' ſcoſſo il ſen diſſerra
Per più d' un lato , e a diroccarſi è giunto
Del ſuperbo recinto il forte muro .
S' alza nel Franco ſtuol comun la voce ,
E al Ciel ſoſpinge di vendetta il nome ;
Indi d' un corſo impetuoſo il porta
L' impeto là vè 'l mur ſi frange , e cade ;
Il fiero American grondante il braccio
D' uſato ſangue , d' egual paſſo il ſegue ,
E già gli è al fianco come Tigre irata
In viſta della preda in ſuo camino
Spumante freme , e pel contento eſulta ;
E già 'l penſiero a quei ſelvaggi moſtra
Là gl' Ingleſi ſpiranti , e conculcare
Credon lor membra palpitanti . Armati
Di fatal piombo , e micidiale acciaro
Affettano tuttor dell' Angiia i Figli
Intrepido l' orgoglio ; il folto ſtuolo
D' eſſi Trincea vivente offre al nemico
Di picche in alto , e ſcintillanti fiamme .
Degli ucciſori , l' odiato aſpetto
Con le barbare man del ſangue tinte
Del buon German , Villiers infiamma , e l' in
In ſen raddoppia ; e di ſuo duol ſdegnoſo
Pieno già il ſeno i ſuoi guerrier ſuperbi ,
Sopra i paſſi di lui volano in mezzo
Alle nemiche ſquadre ; il gran deſio
D' ivi compite far giuſte vendette ,
Il traſporto , la rabbia a ſpeſſi colpi
D' ampia ſtrage nemica empiono il loco .
La Morte ineſorabile , ſu queſto

Scem-

Scempio và errando, e l'aria empie all' intorno
Di sue strida lugubri ; arman sua mano
Crudel ben mille acuti dardi , e l' ali
Ne' rivi bagna dello sparso sangue .
Col foco , indi col ferro in terra spinti
Cuopron gl' Inglesi le muraglie infrante
De' corpi loro , che l' un l' altro aggrava ;
E l' ombre lor sanguigne , ai Regni buj
Scendono d' Jumonville , e di sua scorta
Che la morte diero , ad appargarne l' alme .
Sopr' una spessa nube in aria affisa
Nemèsi ardenti i raggi suoi , qual lampo
Brillar fa intorno : De' misfatti umani
Vendicatrice non placabil mai ,
D' orribil spada ha la sua destra armata ;
E 'l possente respir che dal sen trae ,
Che l' anima è di quella guerra , spinge
Degli Angli ivi prostesi in sen la morte.
Cedon quei , che la morte ad altro serba :
Il terror , che gli agghiaccia in stupor volge
Il lor coraggio , e il folle ardir ne doma.
Vinti , di ferro carchi , disarmati
Pur son d' un resto di furore accesi ,
E la ferocia , che 'l valor formonta ,
Sopra 'l pallor dell' abbattuta fronte
Mista veder si fa colla vergogna .
Verso i guerrieri suoi , che la vittoria
Coronava d' onor , Villiers rivolto ;
Eroi , gli disse , che mia voce udite ,
Vendicatori intrepidi , che forse
Amo io qui di veder di stragi , il sangue
Fumar sul braccio vostro ! o fieri , o forti
Della Francia sostegni , all' opra vostra
Termin ponete ; ah ! troppo tempo omai
Dell' impura lor faccia i nostri sguardi

Contaminar queſte funeſte mura
Che il poſſente vigor del braccio noſtro
Queſto roveſci delle torri avanzo:
Che i rotti avanzi ſull' arena ſparſi
Diſperdanſi per ſempre: acciò ſe fia,
Che in queſti il Viaggiator deſerti un giorno
Si venga ad inoltrar, vi cerchi invano
Ove ſorgea queſta fortezza, il loco:
E su queſto, ove ſiam fatal terreno
Niente laſciar ſi vuol, fuorchè lo ſdegno
Del Cielo, e l' odio dell' età future.
Sì diſſe, e di comun clamor concorde
L' eſercito riſponde; un nuovo ardore
In tutti naſce, e i loro ſpirti infiamma.
Dell' odioſo forte il muro infranto
In cener ſi riduce, e della terra
Di ſpavento ripiena a diſcuoprire
Le viſcere ſi vanno: e negli oſcuri
Suoi cavi fianchi i fondamenti aſcoſi
Svellonſi toſto da ben mille all' opra
Unite braccia; ſi roveſcian quindi,
E capanne, e tugurj, aſilo iniquo
De' crudeli uccisori. Ajuto porge
La ſulfureo-nitroſa ardente polve,
Alla cui forza di quei muri al ſuolo
Le maſſe enormi nel cader ben lungi
Tremar fan quei deſerti, e il Ciel rimbomba:
La nera polve con ſuo folto velo
Toglie la luce. De' Soldati all' urto,
E al ferro diſtruttore, aggiunge il foco
L' attivo ſuo furor: la crepitante
Fiamma vorace in conſumar ſua preda,
I vortici ondeggianti in aria ſpande:
E alfin quei luoghi rei non altro al guardo,
Che ſparſi ſaſſi, e poco cener danno.
D' Anglia figli infelici! O Popol quanto

In

In natura ſuperbo, in forze vile!
Eccovi dunque le fortezze voſtre
Colà ſepolte tra l' arena, e l' erba!
Nella guerra impotenti, e nella pace
D' aſſaſſinio marcati, in far difeſa
Vili al gran ſegno, e nei misfatti arditi.
Dite, ove ſon quei gran Guerrier, quei forti,
Quei magnanimi Eroi? E che? il coraggio
V' aſſiſte ſol nell' opre ree? Tremate;
Queſti, che il noſtro fè, giuſto furore
Colpi primieri, a voi nunzio fatale
Di mali ſono anco più grandi; Io vedo
Ne' ſuoi progetti il voſtro ardir deluſo,
E vedo in più d' un rio del ſangue voſtro
D' America bagnato il ſuol deſerto.
Bradhoc (1) preſcelto dei diſegni voſtri
Siniſtro eſecutor, Ei dei Trattati
Ei delle Leggi traſgreſſor nefando,
Ei, che in guidar delle Legioni voſtre
La ben nota congiura, incatenare
D' Anglia al Carro dovea il Regno noſtro;
Egli d' uccisi ſovra maſſa orrenda
Da ben mille trafitto, alte ferite
Eſala col furor l' alma ſdegnoſa.
(2) O miſera Virginia! O ſventurate
Afflitte rive! Di ſelvaggi moſtri
Io vedo in preda i voſtri Campi; io vedo
I figli voſtri nella cuna uccisi,
Grondar vedo de' Vecchi il freddo ſangue
Dalle ſtraziate lor, lacere membra;

(1) Bradhoc, Generale Ingleſe, che avea fatto un' invaſione nel Canadà con un corpo di Truppe conſiderabile, fu vinto da un' armata Franceſe unita a i Selvaggi. Egli medeſimo perì nel Combattimento.

(2) Stragi ſpaventoſe fatte dai Selvaggi ſulle Colonie Ingleſi.

Vedo i ricovri voſtri alle voraci
Fiamme in preda diſtrutti, e la crudele
Clava franger le figlie, e in un le madri:
Vedo di queſte nell' aperto fianco
I frutti loro, ahi! ſventurati frutti!
Condannati a perir pria d' eſſer nati.
Nè vi daſte a penſar, che il ſangue voſtro
Baſti a eſtinguer l' ardor, che li divora.
Tra le lacere membra, e ſangue intriſi
Steſi li vedo io già ſu i voſtri eſangui
Ucciſi corpi palpitanti ancora;
Nudar vi vedo la percoſſa fronte
Della ſvelta da lor ſanguigna chioma,
E ai lor figli moſtrar queſte fumanti
Spoglie a far più feroce il lor trionfo.
Sian pure, o Ingleſi, a noi gli oltraggi voſtri
Quanto gravi eſſer ponno: ahi! troppo forſe
Troppo preſa ne abbiam grave vendetta.
Fugge America, Europa a ſe mi chiama;
Là di nuovo diſnor ſchiavi vi vedo.
Quei ſuperbi recinti, che cattivo
Rendono il mar; di ſervitude i ferri
All' irato Nettun pareano imporre;
E su gli ondoſi ſuoi profondi piani
Per ampli giri dominando, ai ſuoi
Flutti ponevan del Tamigi il giogo;
Dei lor feroci difenſori alfine
Divenuti la tomba, il proprio orgoglio
Vider fiaccato dal valor di Francia.
Del disfatto Mahon io vedo in polve
Le muraglie ridotte, e sù gl' infranti
Macigni i fulmin vedo ancor fumare.
Quelle natanti ſelve, e quei Vaſcelli
Di numero si grande, ai quali il nume
Del Mar ſotto parea curvar ſuoi flutti;
E che nutriano di ſognato Impero

Col-

Colla ſognata pur, folle ſperanza
De' cuori voſtri il delirar ſuperbo;
Smentiſcon or la ſubornante ſpeme,
E a Nettun vendicato a veder danno
Il proprio diſonor. Coperti i Mari
Di lor frantumi galleggianti io vedo:
Libero l' Ocern fa plauſo, e gode
Sulle perdite voſtre; i noſtri ferri
Portan gemendo, e di pallor dipinti
I Nocchier voſtri, e d' ogni mar le ſpume
Di quei voſtri Guerrieri il ſangue tinge.
Percorre il guardo mio ben or lontano,
Per quelle d' Afro io ſon contrade immenſe,
Che 'l Cielo illuſtra più d' appreſſo, e infiamma;
Colà, dov' arſo inſiem coll' alga il Negro,
Vede del mezzodì ſotto 'l gran foco
Il fervido bollor dell' acque ſue;
E là pur corre il guardo mio, vè l' Indo,
All' aurora vicin, vede primiero
Naſcer l' aſtro del dì, che lo colora.
Sù quei remoti lidi all' alta voce
Del Commercio chiamati in folla accorſo
Ogni popol ſi vide, ed ivi ognuno
Portava i ſuoi teſori; e fu la voſtra
Avara man, ſulle feconde rive,
Che con tutto agio di duo Mondi inſieme
I tributi ammaſsò; Quei Templi a Pluto
Dedicati da voi, ſpogliò, diſtruſſe
Il Vincitor Franceſe, e in cener volſe.
Sù quelle ſpiagge deſolate il voſtro
Commercio è già ſpirante, e quel fecondo
Arbore un tempo, che de' frutti ſuoi
L' Impero voſtro ivi nutrìa, reciſo
Nella radice ſua, tra le ruine,
Vede il ſuo tronco inaridito, e vede
Senza fronde i ſuoi raml, e ſenza umore.

E l' oro di quei Climi deviato
Sulla ſorgente ſua , dai voſtri lidi
Dilungatoſi , altrove il corſo prende.
Il Ciel così , delle ſventure i colpi
Contrapponendo all' opre ree , de' voſtri
Ruinoſi avanzi l' univerſo ha pieno.
Dall' ardente Equatore , all' uno , e all' altro
Polo del Mondo a perſeguirvi avete
Sulla Terra , e ſul mar Nemeſi irata.
A che giovato v' hann' tante profane
Deſtrezze, ed a che mai l' orribil trama
Di concordate colpe , che in ſegreto
Dentro l' ombre tramate , e nel ſilenzio
Dovean , fatte paleſi il franco , nome
Alla terra rapir? Tutti quei dardi,
Che aguzzar contro noi le mani voſtre,
Perchè da folle in noi furor lanciati
Sopra voi ſteſſi a ricader tornato ,
Tal del vindice Ciel Giuſtizia eterna
Il colpevole ardir degl' empj atterra.
Flagel dell' Univerſo , ambizioſo
Popolo , dei Mortali il Braccio temi !
Ma più del Cielo il fulmine tremendo.

Fine del Quarto , ed ultimo Canto.

EPI-

EPISTOLA AL POPOLO

OPERA PRESENTATA
ALL' ACCADEMIA FRANCESE
nel 1760.

PREFAZIONE

L' Accademia Franceſe dopo aver meritamente coronato M. Marmontel ricevè queſt' Opera il dì 12. Gennajo del 1760. Eſſa Accademia medeſima ebbe altresì la bontà di dichiararſi per mezzo di M. Duclos ſuo Segretario, provare rincreſcimento di non avere un premio, quale avrebbe meritato l' Autore. Un Approvazione così luſingbiera per parte di un Corpo sì riſpettabile, qual' è l' Accademia Franceſe, determinò l' Autore a dar queſta ſua Opera al pubblico.

L' oggetto di queſta Lettera è di rendere riſpettabile il popolo agli occhi degli altri, e di conſolare lui medeſimo. Queſta porzione del genere umano, che vien conſiderata per coſa sì vile, è ſtata per lungo tempo in Europa nello ſtato di ſchiavitù. Eſſa è libera ai dì noſtri, almeno nella maggior parte degli Stati; ma ell' è per altro povera, ed avvilita. Non era già queſta la condizione del popolo libero e di Sparta, e di Roma. Queſto avvilimento della maggior parte del genere umano è uno degli effetti i più funeſti del noſtro luſſo, e della prodigioſa ſproporzione nella diſtribuzione delle ricchezze.

L' Autore di queſta Lettera prende in conſiderazione il popolo riſpetto ai ſuoi travagli, alle ſue virtù, ed a quella porzione di felicità, che gli può convenire. Da per tutto il piccol numero è quello, che gode, e il gran numero è quello, che geme ſotto i travagli. I principali Capi degli Stati danno gli ordini per il buon governo, e il popolo è quello, che gli eſeguiſce. Son le ſue braccia, che fanno muovere queſte macchine sì vaſte, e sì complicate.

Si sà, che regnan de' vizj nel Popolo: ma come

non dovranno eſſervene? Eſſi ſon' uomini. La voce peraltro della natura è meglio inteſa nel popolo; le grandi paſſioni vi ſon meno vive; e i gran delitti, che deſolano la terra vi ſon più rari. Vi ſono, ſe non altro, di meno tutti i vizj, che produce la diſſimulazione, e la cabala.

Ma è egli poi felice il popolo? E dove ſi troveranno mai uomini, che lo ſiano? Il popolo ha ben per lo meno due avvantaggi, che compenſano ben molti mali; La pace io voglio dire, e la ſanità. I prodotti degl' eccesſi, i tempeſtoſi moti delle paſſioni, ſono a lui quaſi, che ſconoſciuti, molto più nelle Campagne, ove il veleno delle grandi Città non è per anche penetrato. Io mi avanzerò anche a dire, che i piaceri del popolo ſon più vivi; non eſſendo eſſi nè reſi diſguſtoſi per la continuazione, nè eſſendo opera dell' arte, come ſono i piaceri dei ricchi, e dei Grandi.

Finalmente quand' anche nel dar giudizio di queſte due parti dell' umanità io non abbia tenuto la bilancia nella ſua rettitudine: Io amo piuttoſto, che ella abbia inclinato per la parte del popolo. Quello, che di ſoverchio può accordare al popolo la voce d' uno Scrittore, è un ben debole rindennizzamento di tutto ciò, che gli ſi toglie nella Società.

EPISTOLA
AL POPOLO.

O Tu, che porti d' un orgoglio ingiuſto
La tua condanna alla più vil baſſezza,
Tu, che ſenz' Avi illuſtri in luce uſcito,
E i giorni tuoi della mollezza a ſcherno,
Menando o in vil tugurio, o in Campo, o in Selva
Porti tu ſolo della Legge il pondo
Nello ſtato in cui vivi, e coi travagli,
Che in pace ſoffri, alla tua Patria ſervi,
E il Rè conſoli, il ſaggio Rè, che ti ama;
D' utili Cittadini, o ceto induſtre,
Di riſpetto ben degno! Io sò, che in ſpregio
Dei grandi ſei, ma ben ti ſtima il ſaggio:
Popolo! Io con Te parlo, ed oſo irato
Alzar mia voce, e reclamar sù queſto
Spregio, di preſunzione ingiuſto Figlio:
Io laſcio ad altri il ſimular nei Grandi
Le ſuppoſte virtudi, e per te ſpargo
Giuſto, e ſincero appien gl' inchioſtri miei.
Sò, che altri in contemplar nei gradi illuſtri
Nei gran palagi, e alla grandezza in mezzo,
T' importuna tal viſta, e i tuoi lamenti
Odo diretti ad inſtancar la ſorte
Con rimproveri mille, odo le accuſe
Del tuo miſero ſtato! Il rio veneno
D' invidia, in ſen deſtarti il van deſìo
Del luſtro altrui. Ma ad apprezzarti impara;
E la grandezza tua meglio conoſci:

Che

Chi ? Se non Tu dei Regni , e degl' Imperi
La potenza ſoſtien ? Sì Tu sù queſti
Immenſi Corpi , e Gloria ſpargi , e Luſtro,
E la lieta abbondanza . In ogni tempo,
In ogni loco della Terra ; ſia ,
Che un Monarca felice all' onor ſerbi
Quel, che governa , popolo guerriero ;
Sia , che di libertà ben degno , viva
Libero il Cittadin ſommeſſo , e ſido
A giuſte Leggi da Concordia date ;
O ſia , che il Diſpotiſmo , attorno ſempre
Di Carnefici pien , gli uguali ſuoi
Sotto 'l Piede d' un ſol fiero incateni ;
In tutti i luoghi , io diſſi, e in ogni tempo
L' inſtancabil tuo braccio , e la feconda
Induſtria tua multiplicando ſempre
Per l' orbe tutto della vita i germi
Con l' attivo produr d' opre infinite ,
Animan l' Univerſo , e le dan moto.

. . . . . .

Che fa 'l Conquiſtator ? Diſtrugger tenta
Il Mondo, e Tu di conſervarlo hai cura.
Ei la terra depreda , e Tu feconda
Con meglio aſſai ſparſi ſudor la rendi .
A Te ſol debbe , ed ai ſoccorſi tuoi
L' afflitta Umanità que' varj , e tanti
Poſſenti Vegetabili , de' noſtri
Giorni unico ſoſtegno . Eppur chi mai
Di crederlo oſerebbe ? Eppur non manca
Chi dica , è vil queſt' arte : Oh ! de' Mortali
Benefattor ! qual per la gloria tua
Titolo indegno mai ! Gli Aratri tuoi,
E quanti al Coltivare ordegni adopri,
Stromenti utili tutti ; agli occhi miei
Brillan più aſſai , che gli ornamenti alteri
Di Chiave d' or , dei Toſon d' oro , e quante

Al-

Altre a diſtinzion ſplendono Inſegne ;
Della grandezza monumenti al Trono
Sparſi d' intorno . Queſta è l' arte prima ,
Queſta ai mortali il nutrimento appreſta ;
Nell' infanzia del Mondo ottenne altari .
Da que' tuoi culti , fortunati Campi ,
Che tua provida man fertili rende ,
Anche di più per ammirarti io paſſo
Nelle Cittadi . Sul ſuo ſen la Terra
Con orgoglio le porta : In eſſe il luſtro
Tutto ſpiega , e la pompa il Germe Umano .
Tutte ivi l' arti riunite , e quelle .
Che neceſſarie alla fralezza umana
Noſtra miſeria ha reſo , e quelle inſieme
Che un util luſſo di dolci ozj figlio
Fe naſcer per tener con dolce incanto
Nei confin dell' Oneſto all' uom pur troppo
I ſenſi a ſodisfar comun tendenza .
Queſte arti tutte aſſoggettando il deſtro
Proprio operar del variabil genio
All' incoſtanti Leggi ; per ben mille
Canali circolar fan la ricchezza .
Son opra tua queſt' Arti , e cento volte
Il Mondo riprodotte a far felice ,
Naſcono al cenno tuo . Domato il ferro
Sotto i Martelli tuoi , docil diviene :
Tu ſai l' arido legno in mille belle
Foggie eleganti lavorato , a mille
Nobili uſi ridur : Tu ſai l' Argilla
In più foggie temprare , e formar quindi
D' onor vaſi , e d' ogn' uſo : E' nobil pregio
Della ſaggia tua man , ſe i bianchi velli
Se la Seta , ſe il Lin , ſe l' Oro iſteſſo
Teſſeſſi , e util ſi fanno , e ricche veſti .
Della Terra per Te l' oſcuro ſeno
Vien penetrato , dei Metalli ſuoi

A impoverirlo ; e per tua man poi queſti
Dalla Scoria purgati, ai publici uſi
Oh ! qual ſotto tua mano in nobil foggia
Acquiſtano ſplendore ! E ſe sì vaga
Di variati, e bei color ſi veſte
La Pittura è per Te, che al ſeno iſteſſo
Della Terra gli furi, e a Lei gli appreſti.
Per Te il polito Marmo in vaſta mole
Ergeſi a coſtruir Reggie ſuperbe,
O al Sommo Eterno Dio ſacrati Templi.
Per Te ſul dorſo ſuo porta la Terra
E Cittadi, e Caſtelli, e forti Torri :
Ma della Patria tua l' anguſto giro
De' Benefici tuoi non è 'l confine.
Di tua nobile induſtria il Mondo intiero
Gode. Le mani tue queſt' Univerſo
Pei nodi del Commercio abbraccian tutto
E ſul profondo Mar formano un ponte.
Se prendendo talor l' arme i Regnanti
Si diſputan la Terra, il tuo valore
Della Guerra il deſtin forma, e decide.
I corpi tuoi il più ſicuro, e forte
Forman riparo ai Regni, e ſei Tu quelli,
Che gli abbattuti Troni in piè rilevi.
Quant' io ſon mai a diſprezzar portato
Quel Grande, che di ſua nobil ventura
Fiero, ſi dorme alla mollezza in ſeno,
Inutile a ciaſcun ; ſtupido Craſſo,
Snervato di languor, che gli occhi miei
Stanca d' un luſſo da oneſtà lontano !
E Noi del luſtro ſtolti ammiratori
Siam dunque ? O della Vanitade iſteſſa
Giudici anco più vani ! all' onor vero
Quei che all' Umanitate util ſi rende
Giunger può ſolo. Il pregiudizio in vano
D' avvilirti tentò, Popol, che ſai

Per

Per la Patria, pel Mondo util la Vita
Condurre, e darla al comun ben, se è d'uopo.
Più raro ancor tra l'ozioso Rango
Vantaggio in Te discerno, e di Te proprio.
La tranquilla Innocenza: E' questa, è questa
La tua felice porzione: Intanto,
Che a crescer tende in dignitate, e in grado
Il Grande, e i suoi tesori adora il Ricco,
Tu dello stato tuo contento, e pago,
Serbi innocenti i tuoi costumi. Questo
Secolo ingrato la Natura offende
Nel modo il più crudel; di figlio il nome,
Di Sposo .... Non sarìa già ingiuria forse?
Barbara dignità col cuor di diaspro,
Con fiero sopracciglio, in proferire
Sì dolci nomi, crederiasi troppo
Umiliata. Ma sei tu, ma siete
Voi, che la dignità di fuor portate,
Voi sì, voi sete, che di viltà, bassezza
Tolta ai cor vostri, a sì teneri nomi
Communicar credete. Ingrati! ha sempre
Natura ancor di nobiltade il vanto.
Per Te, popol, non han sì cari nomi,
Che sacri sensi; E Tu d'esser non hai
Stranio a natura l'inumano orgoglio.
Stanco, non sazio de' piaceri suoi,
Di se stesso idolatra, il ceto altero
Da sorte amica riccamente adorno,
Di sua grandezza dal supremo posto
D'un guardo indifferente un'infelice
Appena degnerà. Dal nascer suo
Sortì su i mali altrui sensibil core
Il Povero, e pei ricchi ha in sen sincera
Tenerezza, ed amore; Ei li consola
Negl'infortunii loro; Ei ne risente
I perigli, gli affanni; E il piacer gusta

Di

Di lacrimar con Essi ai casi avversi.
Ei non ha nò, quell' esterior, che adula
Con affettati, grazioſi modi
De' Galanti ai dì nostri inutil vanto
Di doppiezze di cor pieni, e d' inganno.
Nè il suo spirto ha giammai l' usanza avvezzo
D' estranio a rivestir, color brillante
Il bel semplice suo, natìo linguaggio.
Nè seducente mai pomposa veste
Le sue membra ricopre; il gir con pompa
Quasi larva vestito, è sol decenza
E' d' un senso civil sfoggio immodesto,
Ma non è la Virtù. L' ornato, il lustro
Troppo elegante, dei costumi annunzia
Lor funesta ruina: I più politi
In corteggiar pel dominante amore
Di migliorar la sorte, al tempo istesso
Che immergono il pugnal nel seno altrui,
Vantano umanità: Del marmo in questi
Ha lo splendor, ma la durezza insieme.
Oh! quanto amo io ben più la stabil Legge
Del rozzo Agricoltore, a cui dettata
Vien da Natura, sua semplice guida!
Sotto un' esterno inculto un core ei serba
Generoso, e gentil; Questo è quel puro
Oro sepolto in vil terren fangoso.
Quante da reo furor, mani esecrande
Alzate fino al Tron, crollar dei Regi
Fan le corone sulla sacra fronte!
Ma tu, Popol, non mai per alcun grande
Furibondo attentato empi la terra
Di spavento, e d' orror; nè mai de' Regni
Cangiamenti procuri. O se pur reso
Di famosa, istrumento, empia Congiura,
E Vittima talora, il braccio tuo
Ha qualche volta secondato il reo

Per-

Perfido oprare, il valido fu sempre
Soffio de' Grandi, che i vascelli tuoi
Spinse a smatrirsi di tempeste orrende
Nell' atra notte alla balìa dell' onde.
Tigri, e Lioni a sterminarsi ardenti,
Nei Boschi per regnar, il loro Impero
Desolano sdegnati, e in questi boschi
Di sangue aspersi, dei granelli suoi
Contenta la formica, in pace scava
Il sotterraneo suo piccol soggiorno.
Grazie ti rendo, o Ciel, poichè propizio
Dal rango illustre, che a ruina porta
Separarmi ti piacque: al nascer mio
Non oro, o dignità dagli Avi miei,
Non chiaro ricevei nome famoso.
Ma se virtude entro il mio core alberga,
Se 'l forte animo mio sdegnato ha sempre
E trame, e servitù; se di pietate
Ho sensibile un cuore ai dolci tratti;
Se di tenero amor le fiamme ei prova;
E se l' orror, che sul mio spirto il vizio
Sparge irritante mi solleva, e infiamma,
Troppo felice è la mia sorte: io porto
Nel sensibil mio core un' Alma grande.
Che crediam noi? che ad abitar la bella
Felicità nei gran palagi sia,
O che in aurati rifplendenti cocchi
Sia dolcemente tratta, o che portata
Sotto superbo Padiglion si veda?
Ah! questo è vaneggiar: le pompe, il lustro,
Le dignitadi, le superbe mense,
Van per se stesse ad aumentar sovente
D' illustri miserabili la turba.
Il verme del dolor tossico rende
I lor Convitti, e in ricche tazze d' oro
Bevon la morte. Un più crudel veneno,

E più d' inganno pieno a eſtinguer viene
I lor bei giorni , ottenebrati , e foſchi
Fin dall' Aurora : Certi ſpettri aurati
Vedo muover con pena a paſſi lenti ,
D' un Corpo ſtraſcinar logoro , infranto
I vacillanti avanzi , e ſopra un volto
D' atro pallor dipinto , e che mollezza
Rugoſo ha fatto , diſpiegar , non anco
I ſei luſtri compiti , a forza tratta
La lor vecchiezza : Del piacere è queſta
La man poſſente , che a ſcavar la Tomba
Per eſſi attende , e mentre ad altri vive
In ſeducente beneficio , a queſti
Carnefice divien . Nojoſo umore
Gli perſeguita ſempre , e d' imbarazzo
Spirto maligno con eterne cure
Gli conturba , gli ſtanca ; Ambizione
Fuoco ha per eſſi divorante , ha pronti
I pugnali lo ſdegno , e invidia orrendi
Ha per eſſi i ſerpenti ; e il lucid' oro ,
E la porpora ricca in lor ricopre
Di mille ſervitudi aſpre ritorte .
Quaſi divinità gli adora il mondo ,
E ſchiavi ſoffron mille pene intanto .
Popolo , a Te le paſſioni il core
Non abbrucian così . Robuſto , e forte
Mantengon le fatiche il tuo vigore .
Se ſalute non ſi ha , che giova un Regno ?
Si veglia nelle Corti , e Tu quieto
Sotto i poveri tuoi , ſtraminei Tetti
Dolce ripoſo nel tuo ſonno prendi .
Tu i tuoi ſenſi conſervi , e in Te la pena
Dolce incita il piacer , che nel deſìo
Vive innocente : d' una fida ſpoſa
Un piacevol ſorriſo , un dolce Figlio ,
Che ti accarezzi , l' allegrìa di feſta

Di

Di ruſtico Villaggio , il chiaro raggio
Di bel ſereno giorno , e del mattino
L' animante freſcura ; il Ciel ti fanno
Benedir mille volte , e 'l tuo deſtino
Ti alletta intanto . I tuoi piacer ſon tolti
Dalla pura ſorgente , e dir biſogna ,
Che la Natura per Te ſol ſuſſiſta .
Chi d' opra rea ſenza rimorſo vive ,
Senza tormento morir dee . Niente
Aver tu dei , che diati pena , o increſca
In quel momento ſpaventoſo . Quanto
Più in alto ſi è , più la terribil faccia
Spaventa della morte ; ed è dal Trono
Alla Tomba il paſſaggio , orrido al ſommo .
Morte ſul mondo intiero il dritto eſtende:
Tutto pariſce , Eroi , Miniſtri , e Regi .
Sul grand' abiſſo dell' etadi , nulla
Galleggiar ſi vedrà . La terra in giro
Pien di naufragj , ſenza lidi , è un mare .
Che dunque importa allor che del ſepolcro
Si dorme in la gran notte aver lo Scettro
Nella man ſoſtenuto , oppur l' Arato ?
Non ivi ſi diſtingue orgoglio , o faſto
E' del ſervo , e del Rè la polve iſteſſa .
Con un ciglio ſereno , Popol , tua ſorte
Guarda ora un poco , nè accuſare ingiuſto
Tua vita , e a diſprezzar la morte impara .
La vita è un lampo paſſeggier ; la morte
E' a Te ſicuro aſilo . Eſſer felice
Porta a Te la tua ſorte ; ed è tua gloria
Eſſer utile al mondo . Il vizio ſolo
E' baſſo , e vil : sol la virtù fa il rango ;
E l' uom più giuſto è il più ſublime , e grande

FINE.

ODE
SUL TEMPO.

DI Urania il ſempre giuſto aureo Compaſſo
Lo ſpazio ha miſurato . O Tempo , o eſſenza
Non conoſciuta , e che tra i penſier ſuoi
Solo abbracciar può l' Alma ! Ampio torrente
Inviſibil dei ſecoli , e dei giorni ,
Mentre l' impeto tuo poſſente , e fiero
Mi ſtraſcina alla tomba , anzi che in quella
Io mi vada a cadere , oſo un momento
Quivi arreſtarmi a contemplar tuo corſo .
Chi ſvelerammi quél rimoto iſtante ,
Il qual naſcer ti vide ? (1) E qual purgato
Occhio può riſalir dell' eſſer tuo
Alle antiche ſorgenti ? Ah ! non ha dubbio ,
La cuna tua d' eternità nel ſeno
Biſogna ricercar . Quando nient' era
Di quanto appar nell' univerſo , in mezzo
Sepolto all' ombre dell' oſcuro abiſſo
Poſava il germe tuo , ma privo in tutto
D' attività . Si ſpalancar repente
Del Caos le porte , e di mille Aſtri acceſi
Il fuoco ſcintillò . Tu allor naſceſti ;

La

(1) Segueſi in queſt' Ode l' opinione comunemente ricevuta tra i Filoſofi ; la maggior parte dei quali riguardano il tempo come dipendente dall' eſiſtenza degli Eſſeri Creati , e credono non doverſi conſiderare in Dio alcuna ſucceſſione di tempi.

La tua legge l' Eterno a te preſcriſſe :
Tale al moto Ei parlò : Sii tu del tempo
Inſtancabil miſura : Indi rivolto
A Natura ; per Te fia , diſſe . il tempo ,
Per me l' Eternità . L' Eſſenza tua
Tal' è Gran Dio ! Sì : dell' etadi il vaſto
Ocean ſotto 'l tuo piè s' agita , e volve
Sull' opre tue , ch' han corruzion per Legge :
Ma non ſi appreſſa all' immortal tuo Trono .
I mille giorni , e mille volte mille
Che ſi annientan l' un l' altro , e quanti inſieme
Secoli ammaſſa il tempo , agli occhi tuoi
Un niente , Eterno Iddio , un niente ſono .
Ma in vano io qui sù queſto oſcuro ammaſſo
Di fango , e polve contro il tempo io tento
Un riparo trovar : l' impetuoſo
Suo vol m' inealza , mi perſegue , e affanna .
Io della vaſta eſtenſion non altro
Occupo , che un ſol punto ; e la ſmarrita
Alma fuggirſi ſotto i paſſi vede
Del mio piè vacillante anco quel punto .
Tutto m' offre quaggiù la triſta immago
Della diſtruzione : Il guardo mio
Di ſpavento ripieno , altro non vede ,
Che ruine , che orror : Qua tombe antiche
Che 'l muſco ricoprì . Là ſteſe al ſuolo
Mura ſuperbe un tempo , e fatte in pezzi
Vaſte colonne , e le Cittadi intere
Diſtrutte , ed arſe : Io le voraci vedo
Orme del tempo ſopra ogni Ente impreſſe .
Cieli , Terre , Elementi , il tutto pende
Dall' incredibil ſuo poter ; ma intanto ,
Che del ſilenzio nella notte aſcoſo
Del fragile Univerſo avido ſvelle
I fondamenti con ſua man poſſente ,
Sopra l' ali di foco il mio penſiero

Sten-

Stendendo agile il vol, su quei si libra
Miseri avanzi, che ammassati ha il tempo,
E fuor del Mondo rapido si lancia.
Secoli voi, che più non siete, e voi
Che produr vedrà il Mondo: Ardir mi porta
A quì chiamarvi: Non sdegnate or tosto
Nel momento, ov' io son tutti d' unirvi.
Dell' immensa durata io tutto scorro
Col più sicuro, e franco volo i punti.
Il presente incateno, e vedo espresso
In seno all' avvenir. Languido il Sole
Vedrassi un giorno nelle ardenti vie,
E del suo foco d' ora in or seccarsi
La sorgente ei vedrà. Degli Orbi tutti,
Invecchiati alla fin, logora, inerte
Ogni molla farassi; E qual dall' alto
D' una rupe cadendo infranti scogli
Sul sottoposto pian ruine, e danno
Vengon seco a portar, così dal Cielo
Gli Astri cadendo un dì, l' un l' altro urtando,
Del Mondo porteran l' alta ruina.
E in questo dì d' Eternità l' impero
Comincierà per noi, e in questo immenso
Ocean, che in se dell' Universo attende
La gran distruzion, vedrassi immerso
Qual piccolo ruscello il Tempo, a noi
Che or sì gran cosa appar: Ma sò ben certo,
Che quella, che in me sento Alma immortale
Ai secoli sfuggita, i fieri colpi
Non sentirà d' universal ruina;
E della terra in esterminio involta
Vittoriosa calcherà le tombe.
Tu sommo Iddio, che al vasto mar fissasti
I suoi confin, Tu stesso hai pur prescritto
Al Tempo il corso. Dell' eterna notte
Quando il momento fia? E' a Te sol noto:

Da

Da Te d' uſcire il gran comando aſpetta :
L' univerſo lo ignora , e ſol ne debbe
Eſſere inſtrutto del perir nell' atto .
Quando il Bronzo ſonoro ai voſtri intorno
Alberghi rimbombando , avviſo porge
Mortali a voi , che fuggon l' ore , oh ! quanto
Spaventar debbe i ſenſi voſtri queſto
Terribil ſegno ! A queſto ſuon repente
Lo mio ſpirto ſi deſta , e porge intento
L' orecchio , e crede della morte iſteſſa
I funeſti aſcoltar , tremendi accenti .
Troppo ciechi mortali , e qual v' inebria
Lacrimevole errore ? Un ſolo inſtante
Vi reſta per penſar , nè più , che un ſolo
Da viver forſe , e queſt' iſteſſo fugge ,
E vi laſcia il ſuo peſo . Avaro l' uomo
De' folli beni , che li diè la ſorte ,
Prodigo poi dell' eſſer ſuo , dal giorno ,
In cui conoſcer può ſe ſteſſo , appella
Morte , e 'l ſepolcro ad iſcavarſi attende .
Tal vi ſarà , che ſotto il grave pondo
Curvo di venti luſtri , il giorno primo
Dalla naſcita ſua da computarſi
Era tra i morti . La venale in altri
Eſiſtenza vedraſſi a prezzo d' oro
Impegnata vilmente : A tormentarla
Altri in penoſi giochi è ſempre intento ;
Del tempo il Ricco della ſorte a ſpeſa
Sà disbrigarſi , di quel tempo ad eſſo
Importuno cotanto : Ah ! non è certo
Viver felice il viver sì , che ſia
La ſciagurata vita un morir ſempre .
Abjurate , o mortali , error sì fatto ,
Che inſenſati vi fa . Per l' Alma vive
L' Uom' ſulla terra , e 'l ſuo penſiero è l' Alma .
Ella è , che 'l tempo miſurar per voi

Deb-

Debbe, o mortali: Coltivate in Lei
La Sapienza vera: e la ſuprema
Arte imparate, quella nobil' arte
Di viver con ſe ſteſſi: E poi potrete
Contar ſenza ſpavento i voſtri istanti.
S' io per vili ricchezze un dì doveſſi
Vender mia libertà, se ſcender quindi
Ad indegna baſſezza, e ſe 'l mio core
Eſſer dai ſenſi miei doveſſe in ſeno
Della mollezza poſto; O Tempo, ah! l' ora
Quell' ultim' ora mia previeni, o Tempo;
Affin ch' io mora: Io di non eſſer bramo
Più che vedere il viver mio sì vile.
Ma ſe poi di virtù la nobil fiamma
Può generoſa dagli ſcritti miei
In qualche Alma paſſar; ſe 'l duolo io poſſo
Sollevar d' un' Amico, e ſe languente
Senza difeſa l' innocenza giaccia
Negl' infelici occulta, e che il lor pianto
Dalla debil mia man terger ſi debba;
Soſpendi, o Tempo il volo tuo: riſpetta
La giovinezza mia: Che lunga etade
La Madre mia ſia teſtimon dei giuſti,
Teneri affetti miei; e che riceva
Di riſpetto, e d' amore i miei tributi.
E Voi, Gloria, Virtù ſacre, immortali,
Che un dì, fate, che un dì le ſplendid' ali
Voſtre riposin ſul mio bianco crine

Sul canuto mio Crine abbian riposo

FINE.

O D E

SU I DOVERI DELLA SOCIETA'

SOrgi , o Mortal , dal ſonno tuo : ti rendi
Utile al Mondo ; ſorgi , e quella ſcoti
Torpida indifferenza , in cui vilmente
Languiſcono i tuoi giorni . Il tempo fugge ,
Ti ſpediſci , ti affretta : Il dì , che a queſto
Succederà , della profonda notte
Nel non temuto orror , chi sa ? per ſempre
T' aſſorbirà . Che ſtrano error ! tu porti
Di ben penſar preſunzione , e intanto
Il tuo folle ſapere in vil ripoſo
S' inlanguidiſce , s' addormenta : è nato
All' opra l' uomo , e alla fatica : il tardo
Straſcinarſi ſul ſuol di rea pigrizia
Secondando le Leggi , è ben l' iſteſſo
Ch' eſſer già morto . A te d' intorno oſſerva
Quant' ha di ſpazio ; lo contempla , attendi
Con quale il Mondo ſovrumano accordo
Vien governato : d' ozioſo in queſto
Niente ſi trova ; Il tutto , e loco , e ufficio
Occupa di ſe proprio ; e inſiem conneſſo
Agiſce ogn' Ente con mirabil arte ,
Puro fan l' aere i venti , e l' aere iſteſſo
Dà l' equilibrio all' onde ; a far la terra
Feconda , ſcorre in mille rivi , e mille
L' acqua per ogni lato ; Al ſuol per entro
Si feconda ogni ſeme , e fronde , e frutti
Producono le piante : Il foco appreſta
Il nutrimento all' Univerſo , e quanto

Eſi-

Eſiſte in Lui dà nutrimento al ſeco.
E tu ſoſtanza razional, che noto
Anco a te ſteſſo ſei; tu, che immortale
Un alma in ſen racchiudi, avrai tu forſe
A volger nel penſier, che foſti a caſo
Gettato un dì ſu queſto globo, e ſolo
Eſſer potrai delle create coſe
Dalla conneſſion libero, e ſciolto,
Independente, inoperoſo, inerte?
Quei, che ti precedero Uomini illuſtri
D' ogni condizion, ben anco innanzi
Che tu naſceſſi ti ſerviro, e leggi
Compilandoti giuſte, e d' alte mura
Fabbricandoti attorno il tuo ripare.
Di tanti, che perir ſecoli, e tanti
La lenta eſperienza all' util tuo
L' arti ti preparò, Quel patrio tetto
Sotto cui ti ricovri, e che d' aſilo
Ti ſerve; Il pan, che ti nutriſce, e quanto
Caro il viver ti rende; In fin gl' iſteſſi
Biſogni tuoi; tutto al tuo cuore impone
D' eſſer utile altrui; tutto richiede
Gli ſtudj tuoi, la vigilanza, e l' opra.
Che mai faceſti per ſervir, riſpondi,
La Patria tua? Oh! qual ti deſta all' Alma
Rimorſo queſto nome! Uopo fia dunque,
Ch' Ella un dì pianga la tua vita in vece
Di piangerne la morte? Oh della culta
Europa diſonor! Del ſecol noſtro
Vergognoſa viltà! Giuſti doveri
Del Cittadin, mal conoſciuti a queſti
Giorni voi ſiete: O ſacri, o cari un tempo
Titoli, che formaſte i grandi, i ſaggj
Uomin', che più non ſon, quale or tra noi
Vano veſtiſte, obbrobrioſo aſpetto?
Sconoſcente mortal; la Patria tua

Ha in te l' infanzia alle virtù formata.
Delle Leggi i Miniſtri i dì felici
Solo per Te di preparare han cura.
Gli animoſi guerrieri a tua difeſa
Danno le forze, il ſangue, e fin la vita.
E tu per eſſi qual degna opra ſpendi?
Quei nomi, ingrato dì! Quei dolci nomi
Da tenerezza nati, un Figlio, un Padre...
Nomi ſaranno eſtranii all' inumano
Tuo cuor? Non ſai, che le Selvagge fiere
Negli antri lor tra ſanguinoſe prede
Ne ſenton le dolcezze? Oſſerva come
Oggetto un figlio del paterno amore
Alle ſue tenerezze un bel ſorriſo
Rende feſtivo: Vedi aſſiſo un laſſo
Placido vecchio, in bianca chioma, al fianco
Del piccol figlio ſuo, che ad ora ad ora
Dal ſen gli pende, e come può, lo ſtringe
Con l' innocenti braccia! E tu ſmarrito,
Tu, ſolitario di natura in ſeno
L' eſſenza tua nodo non ha, che unita
Là renda all' Univerſo? Orribil vuoto
Dei ben ſentir nella gelata, e trista
Calma d' auſtero umor torbida in preda.
Se di ſuo foco l' amicizia almeno
Queſto d' un ſaggio inanimato, inerte
Sroico languore ad infiammar veniſſe!
Ma vedrai tu l' eſtremo dì, la faccia
Di morte, e non avrai dell' Alma il dolce
Piacer guſtato, quel piacer, che d' altri
Gli affetti fa guſtare? Or ſappi, e apprendi
Quanto amicizia eſige. Attive l' Alme
Ne' ſuoi vuol ſempre: Non più omai tra l'ombre
Viv' ella d' un deſerto; Il ſuo ripoſo
E' un delitto per lei; e ſe virtute
All' ozio in ſeno inoperoſa reſta,

Più

Più virtute non è. Se ſteſſo l' uomo
All' uomo debbe in ogni etade, in ogni
Condizion: Sull' orgoglioſo ricco
Ha 'l meſchino indigente i dritti ſuoi,
Gli ha il debole ſul forte, e ſopra il ſaggio
Gli ha l' imprudente: E ſopra i Regi in fine
I ſudditi pur l' han. Tu dormi, e intanto
Mille gemon mortali a te d' intorno.
Gronda la terra d' uman ſangue, in preda
Al barbaro furor delle ſciagure.
Tu dormi, e noi piangiam': per tutto il grido
Rimbomba del dolor. Quanti piangenti
Orfani mai! Quante ſpiranti madri!
Quanti di virtù ſpecchio in vecchia etate
Dalla fame conſunti! A gemer quanti
Innocenti tra i ferri: E quante il pane
Famiglie a dimandar, ſpogliate, erranti?
Ah! temi pure d' aſcoltar gementi
L' irritate ombre lor venirti un giorno
Il rimprovero a far della lor morte.
Temi l' alto ſpavento, il quale al grido
D' un rimorſo crudele, a far vendetta
Verrà dell' Alme tormentate. *Ah! dunque,*
Sol per gl' ingrati! il ſacrificio mio
Sol ſi fe per gl' ingrati? I quai zelanti
A ſtimol d' intereſſe; ad arte infidi,
Del benefico in ſen ſpingono, indegni
Il barbaro pugnal, ſebbene Ei ſteſſo
Lor dato abbia la vita. Ah nò, non altro,
Oggi veder ſi può tra 'l germe umano
Che vittime, o tiranni. Il giuſto a fronte
Del fortunato reo ſi giace oppreſſo.
L' Oro l' onor ſommerge; E d' un delitto
Il malnato ſucceſſo agita, e ſtanca
La virtù mia. Deh! laſſa dunque almeno,
Che nel mio grato, oſcuro aſilo io mora.

Così

Così, bella virtute, il vizio aborri,
Così fuggi 'l velen dei cuor perversi.
Ma che fia poi, se la virtude in bando
Lungi si trae dal germe uman? Che fia
Dell' Universo allor? Debb' Ella forse
Chiudersi in sen d' una profonda notte
Nel duro tempo, che fastoso il vizio
Vede regnare? L' Uom, che saggio accoglie
Virtù nel sen, di quanti ornano oggetti
Il variabil Mondo, Egli è il più grande.
Gli antichi Eroi, quei saggi, in cui la fama
Si compiace tuttora, al germe Umano
Servir senz' apprezzarlo. E Tu piuttosto,
Che mancar di servir tra tutti un solo,
Rendi felici a mille ingrati i giorni.
Qual dai tributi utilità risenti
Della riconoscenza? E non hai forse
Iddio per te? Le tue virtudi? Il core?
Ivi la gloria tua divien più pura,
E quell' ingrato, che ti offende, accresce
Colla sua sconoscenza all' Alma tua
Grandezza, e nobiltà. Pei falli suoi
L' uomo irritando i fulmini del Cielo,
Sembra che insulti quell' amore immenso
Di Dio, che l' ha creato; eppur con somma
Infinita bontate all' uomo ingrato
Dio più profusi della terra i frutti
Dona, e goder gli fa del Sole il raggio.

FINE.

ODE
DI M. THOMAS
A
M. MOREAU' DE SECHELLES
MINISTRO DI STATO

QUal di Sicilia il celebrato Monte,
Che sotto il grave insopportabil pondo
Di sua massa cocente opprime, e frange
I domati Giganti, allor che a lungo
Tempo ha soppresso la vorace fiamma,
Che in se raccolta si nudria nascosa
Nell' infocato sen; repente alzando
Vorticoso bollor, s' infiamma il tetro
Sulfureo ammasso, ed all' intorno in largo
Giro si scote orribilmente il suolo,
Freme muggendo la Montagna, e 'l foco
Che 'l sen le strugge con furor dal nero
Carcer profondo si sprigiona: In tale
Possente guisa penetrato anch' io
Da Nume animator, di cui la viva
Luce un sacro furor nell' alme accende,
Sento il mio spirto, che infiammato scote,
E spezza in fine ogni ritegno, e ostacolo,
Che al fervido impedìa d' alzarsi al volo
Impaziente ardor. Le virtù tue
Sono, Signor, che riscaldando in petto
Mio sopito coraggio, ad animare
Tornar de' sensi miei destati, e scossi
I giocondi trasportì. Ah! possa io pure
Mosso così dell' Armonìa dal Nume

Il Nome tuo d' Eternità nel Tempio
Locare al chiaro ſuon di nobil Cetra.
Nè temo io già , ſebben traſporto ſia
D' arditezza il mio zel , che adulatrice
Menzogna a profanar venga i miei detti.
Vile intereſſe , di grandezza , e onori
Cortigian mercenario , unqua non venne
In mia mano a infettar gl' incenſi miei.
Sola virtù nell' Alme grandi ha il dritto
All' omaggio , ch' io rendo ; e il ſeducente
Eſterno luſtro non abbaglia il puro
Lume degli occhi miei : di veritate
Il ſublime linguaggio eſſo è 'l primiero
Degno tributo , che agli Eroi ſi debbe.
Tu dunque , o ſanta Verità , che ſei
Delle grand' Alme arbitra eccelſa , e in bronzo
Provida incidi i tuoi decreti eterni ;
Tu 'l di cui Ciglio penetrante ſcopre
Quai ſiamo , e quanto ad occhio uman s' aſconde ,
Scendi , e m' appreſta l' immortal pennello ,
Coi diſegni immortali ; Io pinger voglio
Eroe che ammira ognun , che ciaſcun' ama :
Politico , Filoſofo , Miniſtro
Quanto dirſi mai può , ſplendido , illuſtre ,
Grande per dignità , ma aſſai più grande
Per ſe , pei pregj ſuoi : Il Rè lo ſtima ,
Il popolo lo adora . In altri tempi
Ei ſoſtenendo la fedel Bilancia
Di Temi , al rango di quei Numi aſſiſo ,
Che fan giudizio degli umani eventi ,
In quell' auguſto , ſignoril conſeſſo ,
Oracol della Francia , Ei dei mortali
Peſava un tempo i fragili deſtini .
O ſanta probità ben rara ! O vera ,
Adorabil virtù ! Gli onori tuoi
Eſtinti ſon , n' è già abolito il culto.

I rei mortali , che un' ardente , e vile
Intereſſe divora , a immerger vanno
Tue ſante Leggi in vergognoſo oblio ,
Ma dalla folla , che ad ogn' or ti oltraggia
De' rei profanatori , hai pur tu ſempre
Queſt' illuſtre mortal diſtinto , e ſcevro .
L' immago tua ſei di dipinger vaga
Su i riſpettati lineamenti ſuoi ;
La di lui voce è l' organ tuo , d' Altare
A te ſerve il ſuo cor . Voi , voi ne foſte
Teſtimonj ſicuri , o fortunate ,
Belle Provincie , che orgoglioſa bagna
Ne' ſuoi la Schelda tortuoſi giri .
Sua nobil probità , vegliando un tempo
Sulle vicende voſtre , i lieti giorni
Di Themi , e Aſtrea vi riconduſſe ; O Fiandra ,
Fiandra infelice ! Deplorabil terra !
D' orror , di Morte , di diſcordia allora
Sanguinoſo Teatro ! Il rio d' Averno
Spirto guerrier di ſtragi avido , ingordo
Su i tuoi terreni deſolati , afflitti
Spiegava il ſuo furore . Il zelo ardente
Di tal Miniſtro fu , che sì gran torti
A riparare intento , il peſo enorme
Al tuo ritolſe orribile deſtino .
Del lacero tuo fianco le ferite
Sangue grondanti ſua poſſente voce
Ad un tratto ſaldò . Di caldo ſangue
Fumanti i Campi tuoi , non altro attorno
Che lugubri Cipreſſi offriano al guardo ;
E in ſeno intanto alle Città felici
Gli avventurati alberghi in larga copia
Di Cerere godeano i ricchi doni .
Sotto un nemico Ciel coperto ſempre
Di tempeſtoſi nembi , il per ſe ſteſso
Pacifico Fiammingo , e ſol felice

Per-

Perchè in altri benefico, di pace
Vede in le Città sue fiorir l' oliva
Tra ferro, e fuoco, e sanguinose stragi.
Qual mai grandezza un Cittadino acquista
La sua Patria in servir! Cingete, o Muse
Del più nobile Allor sua degna fronte.
Sechelle: Ah! sì tu fosti, e la felice
Industria tua, che de' Guerrieri nostri
Fè sul Campo regnar lieta abbondanza.
Questi di Marte favoriti, questi
Difensori del Trono audaci, e forti
Qual Nume ti adorar, che sana, e salva
L' uomo da' mali suoi; e quell' istesse
Man, che lanciaron di Bellona i dardi,
Con rispetto toccar le gloriose
Tue benefiche palme; Ed un Monarca
Per somma sapienza illustre, e chiaro,
Ha di sua propria scelta, e di se degna
Tue virtudi onorato. E non un' aura
Dell' altrui genio, o favorevol sorte,
Ma depone in tua man Pallade istessa
Di Pluto il ricco scettro. Al Glorioso
Suono del nome tuo dal seno algoso
La Senna esulta penetrata, e vinta
Da gioja e tenerezza; Il reo d' invidia
Spirto maligno in sua tristezza freme;
Fan più brillanti Stelle il Ciel più bello.
Fin giù nei fortunati Elisi Campi
Dell' Alme grandi trionfal soggiorno
La Dea da cento voci il tenor porta
Di sì gioconde cose; intento porge
Colbert l' orecchie. e dagli oscuri Regni
Con tali accenti alle tue glorie applaude.
„ Virtuoso Ministro, il Ciel ti ha fatto
„ Nascer per onorare il secol tuo,
„ E a me per dare egual Compagno. Adempi

„ I Grandi ufficj tuoi : la Francia ſervi,
„ Servi il Sovrano tuo : Audace ſegui
„ I paſſi miei ; e mio rival ti fai .
„ Il tuo Genio poſſente e ricca , e adorna
„ Renda la Francia : al Re ſii caro , e ſempre
„ Cittadino Fedel : ſu i paſſi tuoi
„ Caminin l' arti , e l' abbondanza inſieme .
„ Richeliù fu mia Guida ; Io ſon la tua .
„ Queſto popol magnanimo , che 'l mio
„ Nome rammenta a farle onore ; ha reſo
„ Tarda mercede ai benefizj miei .
„ Tu di me più felice , e avventurato ,
„ Vedi le glorie tue , ne godi , e Amore
„ Nei Cuor Franceſi il tuo bel nome incide .
„ Se tetra Gelosia verſaſse irata
„ Sopra i tuoi paſſi il ſuo veneno , imita
„ Gli eſempj miei , e generoſo accorda
„ All' invidia il perdon : procura ſempre
„ Molti di far , come potrai , felici
„ Sian quanto voglion ſconoſcenti , e ingrati .
Il labro ſuo in pronunziar si belle
Immortali Lezioni , in ſen t' ha acceſo
Inviſibile ardor ; del divin foco
Le più vive ſcintille , han già 'l tuo Genio
Nobilmente infiammato ; han già 'l tuo core
Penetrato . Tu parli : e d' improvviſo
Sgorgar da cento ben fecondi fonti
Vede la Francia fiumi d' oro immenſi ,
Che a tenor di tue Leggi il vago corſo
Provido raggirando , a piè del Trono
A portarlo van tutti , e i lor teſori
Quivi a verſar . Non è però già queſto
Tributo , ch' abbia ſoſpirando tratto
A viva forza alli biſogni ſuoi
La pallida indigenza : Ah ! nò ma in ſeno
Ai cuſtoditi ſuoi teſori immenſi

L' opulenza ſuperba è per te giunta
Per lo Stato a impiegar, quanto ſoverchio
Tra i piaceri ſpandeva. O amore! o eſempio
Del mondo! o gran miniſtro! Applaude ai tuoi
Nobil' diſegni l' univerſo: il tuo
Saper profondo inuſitati, e nuovi
Sà trovar mezzi di ricchezza ai Regi
Nè il ſuddito aggravar. L' opra compiſci,
E nel ſeguir la tua carriera illuſtre,
Del Nume, che ti guida il Sacro lampo
Segui pur ſempre. De' tuoi lumi al foco
L' arti infiammate dalla lunga notte
Sorgan di lor ſepolcro: In queſto giorno
Delle bell' arti la dolente madre
Nobil figlia dei Rè, la tua n' invoca
Protettrice bontà de' ſuoi deſtini
A troncar l' ingiuſtizie; Ah! le materne
Sue voci, i prieghi ſuoi portar ti degna
Del gran Luigi al piè; del nuovo Tito
Delizia della Francia, il qual fa ſeco
Seder ſul Trono l' equità, del quale
Nel cuor nato ſenſibile ſoggiorna
Come in ſua ſede la clemenza, e in fronte
Porta in trionfo tenerezza, e amore.
Ei fin da quell' etate ove ciaſcuno
Fino ignora ſe ſteſſo, il pregio appieno
Conoſcea de' talenti; E il primo ſaggio
Di ſuo ſommo poter fu ricche l' arti
Render d' eccelſi doni, e pregj illuſtri.
Che ſe un chiaror di ſua naſcente Aurora
Fatto han ſull' arti così chiaro il giorno,
Qual mai la luce crederem' che debba
Eſſer di quei bei dì, de' quali il primo
Albor già ſpunta, ſe ver noi quel Sole
Spande nel ſuo meriggio i raggi ſuoi?
Nuove ricchezze a procurar s' innoltra

Dell' arſa Libia ſulle arene ardenti
L' inſaziabil Mercante: E la venale
Induſtria ſua l' Artefice ſervile
Sà far valer de' Cittadini ſuoi
Sopra i biſogni. Quanto a noi, che ſacro
Nodo ne aſtringe a letterarie cure,
E che d' Apollo nella dotta Corte
Fiſſammo il piede, conſentir non mai
Si vuol, che mercenaria arte avviliſca
La man, che trattar dee compaſſo, e lira.
Ma mentre in pace d' un bel Lauro all' ombra
Teneri figli dalle dotte ſuore
Nudriti, coltiviam' di Temi e Marte
I nobili rampolli, a volontario
Oblìo laſciando l' utili ricchezze;
Il luſſo imperioſo, il fier tiranno
Delle Città, con importune, e vane
Cure a turbar s' innoltra opre sì belle;
E noi pur obbligando a inutili arti,
Naſcer fa l' indigenza, altri creando
Nuovi biſogni. O Tu, che dei Colberti
Segui la traccia luminoſa, e corri
All' immortalità pei lor ſentieri;
Un tuo ſoffio fecondo, ah! dei già ſecchi
Lauri in Parnaſo a rianimar l' antica
Beltà dal ſen ſprigiona! in van l' orgoglio
Nel ſecolo ove ſiam' con inſolente
Spregio tentò nelle bell' arti indurre
Avvilimento, e obbrobrio; Eſſe ebber ſempre
Il ſecolo comun coll' Alme grandi;
Così l' età del gran Virgilio, a dare
Ebbe a ſe ſteſſa e Mecenate, e Auguſto.

FINE.

EPISTOLA

A M. DE BOUCHET

O Voi, che ſpirto incantator chiudete
A gran prodigio in ſen, cui cole, e adorna
Delle Grazie la mano, e che d' un vezzo
Seducente sfavilla; O voi, che dietro
La chiara ſcorta de' bei paſſi voſtri
L' Arti, 'l buon Guſto, e bel piacer traete,
Voi, di cui la ragion brillante, e ſaggia.
Non men di Grazia, che di forza piena,
Gentil vaghezza all' Eloquenza aggiunge,
Ed arguti concetti ai gran penſieri:
Anacreonte ſul Parnaſo, e vero
Socrate redivivo: Ah voi d' Orazio
La lira ereditaſte, e inſiem di Temi
L' invariabil Lance: in Voi ſi ammira
Tal doppio onor; che ſplendido del pari
Da voi ſteſſo ſi rende. Ah! ſe il buon Guſto
Anche giuſto vi vuol, non iſdegnate
Queſti verſi accettar da oſcuro uſciti
E baſſo ingegno, Nè timor vi prenda
D' aver lungo a ſoffrir nojoſo Elogio
D' inſulſo Panegirico: Qual freddo
Vapor, ben sò, da cotal ſorta eſali
Di ſonnifero nettare: su i verſi
Solo sà diſtillar gravoſo incarco
Di letargica noja, e ſeco porta
Languidezza, e ſconforto. Ah no: la ſola

Ri-

Riconoſcenza d' infocare ottenne
In mia mano gl' incenſi ; Eſſa preſiede
Ai detti miei : E' ſua virtù , che adorna
Sulla mia lingua l' eloquenza , e i ſenſi
Che miei ſembran , mi detta : Il deteſtabile
E ſcaltro Moſtro , che di Fraude ha il nome
Dei beni altrui perſecutore ardente ,
E delle Leggi violatore infame ,
Di menzogna , e livore organo impuro ;
Che dal labro profano alito ſpande
Deſtruttore del vero , e che di Temi ,
Che già il condanna , di ſorprender ſempre ,
L' aſſenſo tenta ai mal teſſuti inganni ;
Tutto sfogando ſovra noi l' inſano
Furor , dava a vedere agli occhi noſtri
Percoſſi da terror , l' alta ruina ,
Che ria fame crudel ſeco traea .
Ma allor pietade a diſcuoprir fu pronta
Il giuſto duol , che ci opprimeva al voſtro
Senſibil cuore , che la man vi moſſe
Di mia famiglia deſolata il pianto
A tergere dal ciglio : E fu l' iſteſſa
Voſtra mano benefica , che lungi
Dall' Alma mia sì perturbata , e oppreſſa
Sbandì le cure divoranti , e delle
Paterne mura vacillanti , e preſſo
Alla total ruina , i fondamenti
Riſtabilì . Voi , certo , voi , le voſtre
Di Voi ben degne , generoſe cure ,
Adorabil mortal , la pronta ſempre
Voſtra mano al ſoccorſo , i Voti noſtri
Tutti compier degnoſſi . Or io già ſento
Non sò qual Nume , che l' ardor ſeguendo
Che 'l cuor m' infiamma , nel più vivo imprime
Dell' Alma mia con indelebil note
E i benefizj voſtri , e 'l voſtro nome .

Nò

Nò, nò, che il tempo ſulle lievi penne
Non trarrà ſeco immago a me sì cara.
E voi per tanto, deh! ſeguite il voſtro
Nobil cammino, in cui le virtù voſtre,
Ed i rari talenti han reſo omai
Sì neceſſario al mondo. Odaſi ſempre
Dell' aurea voce voſtra il ſuon ſevero,
Che qual oracol fulminante franga
Del Reo ſuperbo, prepotente, e fiero
L' arrogante arditezza. All' infelice
Orfan, che geme ſotto il peſo enorme
Delle miſerie ſue, la man ſtendete
A ſollevarlo: affettuoſo Padre
Siate agli ſventurati, e agl' innocenti
Soſtegno, e protettor. Così del voſtro
Nobil deſtino il luminoſo corſo
Il giubilo compagno abbia, e la pace:
Sia dalla gloria coronato, e attorno
Abbia ſempre il piacer; nè ſia giammai
Amareggiato da ſiniſtro evento:
Del piacere innocente il tutelare
Giocondo Genio i giorni voſtri renda
Colmi di gioja la più pura, e ſtabile
Il Sole in ciaſcun dì ſereno, e bello
Spunti per Voi, e ſenza nube, o nembo
Compia ſempre il ſuo corſo; e del mattino
Dell' età voſtra alle purpuree roſe
I frutti unisca, i prezioſi frutti
Dei giorni eſtremi, ah! ſian pur lungi ancora.
Da noja eſente, e da triſtezza, ah! mai,
Se invidia rea a diſtillar veniſſe
Il ſuo veneno in voi, non oſi mai,
Coll' atro umor di ſuo furor nimico
La pace perturbar dei giorni voſtri.
Agiti pure la calunnia infame
Gli Angui ſuoi venenoſi a voi d' intorno,

Me

Ma non fia già, che contro Voi de' ſuoi
Tenebroſi Miniſtri, armi 'l furore:
Che ſe pur oſin queſti orrendi moſtri
Delle virtù tiranni ineſorabili
Perfide compor trame all' incorrotta
Pace del voſtro cuore, a intenerirſi
Themi un folgore ſuo pronta vi appreſti,
E i lor diſegni rei confuſi, e vani.
Reſtin così: di lor congiure a ſcherno
Prendete pur lo ſtrepitoſo, e folle
Impotente furor: confuſe, e oppreſſe
Sotto il piè voſtro le ſpumanti rabbia
Lor fauci immonde ſiano aſtrette alfine
Alle voſtre virtudi a fare omaggio.

FINE.

VERSI

AL CONTE DI CHOISEUL

MINISTRO E SEGRETARIO DI STATO

Presentati il giorno nel quale il Rè lo creò Duca, e Parì di Francia sotto il Nome di *Duca di Praslin*.

O Spettacol giocondo! in questo giorno
Degna mercede la Giustizia al zelo
Di sua man porge; e al meritato onore
L' invidia stessa applaude. Oggi la vostra
Novella dignitade è al popol tutto
Di felici vicende Oracol grato.
Oggi la Francia nel suo seno accoglie
Due Duci invitti, due Ministri sempre
Veglianti al comun ben, più assai tra loro
Per Gloria uniti, per talenti, e senno,
Che per poter, per dignità, per nome.
Nome però, che della Senna in riva
Annuncia sempre i più felici eventi.
In quei tempi infelici, ove discordia,
E odio regnò, *Plessis-Praslin Turenna*
Da Eroe battè (1); Voi ben più fate: ah! voi
Della cotanto desiata pace
A noi recate il prezioso dono.

(1) Cesare di Choiseul Conte di PLESSIS - PRASSIN, Maresciallo di Francia nel 1645. guadagnò sopra il Gran Turenna la Battaglia di Rhetel nel 1651.

SENTIMENTI
DEL TRADUTTORE
SOPRA M. THOMAS COME POETA

PEr giudicar del merito dell' impareggiabile Oratore, e Poeta M. Thomas, non bisogna gustar solo le poetiche opere sue, ma insieme le Oratorie', Capi d' opera sì l' une, che l' altre d' un arte la più raffinata, e la più camminante di concerto colla natura. Nè potrebbesi giammai dalla più felice penna tessere a sì grand' Uomo convenevole elogio, nè rilevar bastantemente il pregio dell' eccellenti opere sue, se non col por le medesime sotto l' occhio in tutta la loro estensione, non bastando per ragion d' encomio che elleno sole a se stesse. Laonde non potrà qui scoprirsi il merito di Thomas che per metà: E bisognerà anzi dire, che coloro, i quali sono in istato di saper gustar queste Poesie nella natia loro lingua Francese, neppur per metà sentiranno qui per avventura l' elogio del gran Thomas, colpa dell' infelice italiana penna, che non avrà saputo trasportare in Italia tutte quelle francesi grazie, che avea richiamato Thomas in queste sue Poesie: Nelle quali per altro non potrà non vedersi ancor qui, per quanto inferiore possa trovarsi la traduzione all' originale, aver Thomas superato di molto i più celebri Poeti di sua nazione. Infatti se Malherbe, *il quale è stato tenuto sempre per il più eccellente tra tutti i Poeti Francesi, non ha potuto ottener nei pensieri, e nell' invenzione la somma lode, che niuno gli disputa e sulla condotta de' suoi Poemi, e sull' espressione dei suoi sentimenti: La lode dovuta al nostro Poeta non è soggetta certamente a questa limitazione, porgendo e i più nobili pensieri, e le più ingegnose invenzioni generosamente la mano ad una condotta irreprensibile,*

ed

ed alla non interrotta ſerie delle più dovizioſe, e leggiadre eſpreſſioni. Se non havea fin quì trovato Voiture *chi gli diſputaſſe il primo poſto nei ſoggetti ingegnoſi, e galanti, non sò come poteſſe ora ſoſtenerſi al confronto col noſtro Poeta. In vano vanterebbe ora* Benſerade *la particolarità del carattere, in far colla piacevole eſpreſſione, che ſi rendeſſer ſoffribili i Concetti, e le Alluſioni anche ai più delicati, ſentendo, che non ſoffribili ſolo, ma piacevoli rende Thomas i ſuoi Concetti, e le ſue Alluſioni alle tanto più delicate orecchie del ſecol noſtro. Trovò è vero meglio d' ogn' altro* Perrault *i difetti degli antichi, ma non ſeppe poi trarre quaſi che alcun vantaggio dalle belle ſcoperte dei moderni: Dove il noſtro Thomas mentre ſi guarda quant' altri mai dai vizj indotti nello ſcrivere dai paſſati ſecoli, sà richiamar sì bene, e diſporre nei ſuoi Poetici lavori i lumi del ſecol noſtro, che nulla trovaſi da deſiderarviſi, ſia nella limpidezza, e purità dello ſtile, ſia nel fervido immaginare, ſia finalmente nella ſublimità, e nobiltà della poetica elocuzione; alla quale ſe queſto ſecolo ha ſaputo dar quel ſublime tuono filoſofico, ignoto certamente agli antichi, non vi ha poco contribuito il noſtro Thomas, onde renderlo perfettamente concorde all' orecchie di tutti. E' ſtato aſſerito, e con ragione, da un gran Letterato, che niuno ha fatto nella poeſia Franceſe cotanto onore al ſecolo paſſato, quanto* Deſpreaux. *E' un Elogio queſto che nel ſecolo preſente, che val a dire in un tanto maggior concorſo di lumi, ed in un ſenſo incomparabilmente più onorifico, è da applicarſi a Thomas, il quale qualunque genere tratti di Poeſia, vi fa ſempre ſpiccare un tutto, che non ſembra aver parti, tanto ſon queſte mirabilmente inſiem collegate, e reciprocamente corriſpondenti; La natura gareggia coll' arte, e l' arte medeſima pare che ſi faccia un pregio di tutta do-*

nar-

narsi alla natura; Per l' armonìa del verso non aveva la lingua Franceſe da comunicargliene una nè più coſtante, nè più ſonora: Con raro eſempio godeſi quì un parlare ſcientifico ſenza oſcurità: una forza d' eſpreſſione ſenza durezza: Vi ſi ravviſa una perpetua ſcoperta averſione alla vana ſublimità di parole, ed un ſincero affetto alla vera, aggiuſtata, legittima ſublimità de' ſentimenti. Che ſe vogliaſi poi particolarizzare ſulle quì tradotte opere di queſto grand' Uomo, dovran pure congratularſi con Eſſo tutte le perſone di buon ſenſo, per aver Egli ſaputo, ſenza il ſolito rancido ſoccorſo degli amori, e ſenza gli Stranieri Epiſodj, condurre egregiamente un azione nel Poema di Jumonville coi più doviziosi, e piacevoli ornamenti dell' arte. Goderanno di veder nelle due odi ſul tempo, e ſu i doveri della ſocietà, adattata la Poeſìa a ſecondare il paſſo grave, e maeſtoſo della Filoſofia ſenza perdere punto del ſuo natural brio, e leggiadrìa. E nell' eccellente Epiſtola al Popolo potrà contemplarſi ſvelata dal comun pregiudizio la verità. L' Ode a Sechelles, e l' Epiſtola a Bouchet faranno vedere il noſtro Poeta non di ritorno dai giuochi Olimpici a far valere le grandioſe parole dell' Odi Pindariche per convenevolmente, o piuttoſto ſtravagantemente lodare la velocità, anzi volo dei Cocchi, e per celebrare una vittoria, che ricolma di gloria i Cavalli. Quì ſi lodano i grandi uomini, e nei grandi uomini ſi encomiano le virtù. Neppur le ſolite Italiche Cantilene di Pegaſo, di Parnaſo, d' Elicona di Permeſſo, di fonte d' Ippocrene, e altre tali, ricantate fino alla nauſea per ogni Sonettuccio, che voglia metterſi in ſchiavitù di metro, e di rima, vengono a turbar quì la bella venà, ed aſſai ricca per ſe medeſima del noſtro Poeta. A chi nega l' arida fantasìa novità, ed opportunità di penſieri, ſupplìſca pure alla propria ſterilità colla pompoſa inu-

silità di tali antiche Grecbe attrattive: Ma un bel Genio, qual è Thomas dovea ben conoscer se stesso esente dalla tirannìa di sì inutili finzioni. Si sà, che la finzione è di diritto della Poesìa, ma chi è dell' intendimento di Thomas ha la discrezione di maneggiar la fantasìa in modo, che l' invenzione resti sempre sottoposta al buon gusto; per la squisitezza del quale nel nostro Thomas nel dar la meritata caratteristica lode ai grand' Uomini; meritò, che il più dotto forse, che abbia dato la Francia in questo secolo gli dirigesse una lettera, ove tra le altre onorevolissime espressioni, leggesi la seguente:

Vous etes fait pour celebrer les grand hommes, c' eſt a vous a peindre vos Confreres.

INDICE
DELL' OPERE POETICHE DI M. THOMAS JUMONVILLE POEMA

Prefazione - - - - - - *Pag.* 5.
Canto Primo - - - - - = 13.
Canto Secondo - - - - - = 27.
Canto Terzo - - - - - = 37.
Canto Quarto - - - - - = 46.

Epiſtola al Popolo ; Prefazione - = 57.
Epiſtola ſuddetta - - - - = 59.
Ode ſul Tempo - - - - = 68.
Ode ſu i doveri della Società - = 73.
Ode a M. de Sechelles - - - = 78.
Epiſtola a M. Bouchet - - = 85.
Verſi a M. le Compte de Choiſeul - = 89.

LA RUTH
POEMA EPICO-TALAMICO
DI
BARTOLOMEO COLTI

Quocumque perrexeris, pergam: & ubi morata fueris, & ego pariter morabor.
Ruth Cap. 1.

ALLEGORIA DEL POEMA

FU troppo eminente la Virtù di Ruth, e troppo espressiva le circostanze, nelle quali trovar dovevasi la Chiesa di Gesù Cristo, perchè non dovesse l' eroica di lei Storia rimaner presso i secoli tutti ad universale istruzione, e a perfetto esemplare di savia, e prudente condotta per i seguaci del Salvatore. E il Santo Spirito, che nella scelta ammirabile di quanto è stato scritto nelle sacre Carte, ha inspirato ai Canonici Scrittori tutto ciò che a nostro insegnamento servir dovea, ha giudicata sì atta a quest' oggetto l' Istoria maravigliosa di quest' Eroina, che ha voluto, che costituisca ella da per se uno de' Libri Canonici; E se la maggior parte de' fatti contenuti ne' Libri dell' antico Testamento spiegano figuratamente, o in allegoria quanto operar dovevasi nella nuova Alleanza mediante la grand' opera della Riparazione dell' uman Genere; nel Libro di Ruth è sì manifesta l' allegoria, ed esprimente cosa di tanta importanza, che si è giudicato esser il pregio di questo

Poema il portarla in fronte.

In Ruth adunque, che ricusa generosamente e splendide Nozze, e abondevol fortuna nel proprio Paese, per seguir Noemi, sebben tra le tribolazioni d' una vita penosa, e meschina, vien figurata la Chiesa, che a fronte di persecuzioni, e di patimenti senza numero, non lasciò di seguir Gesù Cristo. E se vogliasi considerar l' Idolatria lasciata da Ruth, può figurarsi in Lei ogni Cristiano, che rinunzia nel Battesimo alle grandezze, e pompe del secolo, al Demonio, e alla malvagità dell' opere sue, per seguir tra le tribolazioni, e tra i patimenti di una vita mortificata il Divin Salvatore. Si può anche vedere in Ruth l' Anima combattente con la Grazia, e con le passioni, e la vittoria sulle medesime di essa divenuta sposa del Diletto figurato già nella Cantica. Ruth finalmente dà un bell' indizio della vocazion de' Gentili alla Chiesa di Gesù Cristo.

In Noemi, che resiste alle istanze di Ruth e mettendole in vista la felicità di sua Nazione, la esorta a rimanervi; Vedesi la libertà che dà Gesù Cristo ai suoi seguaci: e insieme le tentazioni del secolo, alle quali

permette il medeſimo, che ſiamo ſoggetti per ottener la noſtra maggior perfezione nella reſiſtenza alle prove.

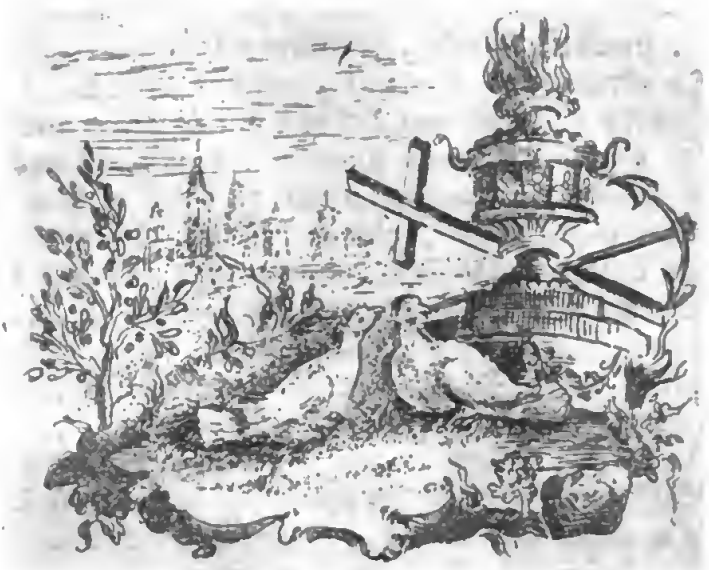
In Booz finalmente Uomo ricchiſſimo, che ſpoſa Ruth, ſebben povera, vien figurato Gesù Criſto, che vuole in Spoſa la Chieſa meſchina, deſolata, perſeguitata, e priva d' ogni temporale conſolazione.

Il Libro di Ruth, conſiderandone lo ſtile, e la ſemplicità, con cui vi ſono eſpreſſe le azioni, i ſentimenti, e i coſtumi, è da noverarſi tra' i più belli della Scrittura. E ſentimento degli antichi Rabbini, e di buon numero tra' Padri, e ſacri Interpetri, che l' autor di queſto Libro ſtato ſia Samuele: E che principalmente lo ſcriveſſe per far coſtar preſſo i poſteri della Proſapia di Davidde, che egli avea unto in Rè d' Israello, e di quella molto più di Gesù Criſtò, che ſecondo la carne naſcer dovea dalla Regia Stirpe del medeſimo David, di cui qui notaſi il Padre Jeſſe, l' avo Obed, ed il biſavo Booz.

Sul fondamento, che Salmon Padre di Booz entrò con Giosuè, e con gli altri Iſraeliti nella Terra promeſſa, fatta la convenevol ſottrazion di tempi, è coſa probabile che

l' Iſtoria della noſtra Ruth ſeguiſſe ſotto i Giudici del Popolo d' Israelle Barach, e Debora ; ſebbene ſi adducano da Saliano prove aſſai convincenti, che poſſa eſſer ſeguita ſotto il Tiranno Abimelecco.

Sia come ſi voglia è notabile ſopra tutto ſulla Storia di Rnth la condotta ammirabile della Providenza, che inaſpettatamente ſolleva i più abjetti, a' più alti gradi di dignità, e di grandezza : Imperciocchè Ruth di miſerabil Donna ſtraniera, vedeſi elevata improvviſamente a propagar la reale Stirpe, da cui, dopotanti Regi, naſcer dovea il Rè ſteſſo de' Regi Gesù Criſto. Al qual rifleſſo ſon più temerarie, che ragionevoli le queſtioni, che ſono ſtate moſſe, ſe Booz poteſſe, ſenza renderſi traſgreſſore della Legge, ſpoſar Ruth, perchè Moabita, ſe Noemi poteteva incolpabilmente indur Ruth a richiedere Booz di Nozze in maniera si poco vereconda, e ſe Ruth medeſima faceſſe male ad aderire a tal conſiglio. Tutti devonſi conſiderar come irreprenſibili, perchè nella veduta di un caſto Matrimonio, ſecondarono in tal condotta i diſegni imperſcrutabili della Provvidenza.



CANTO PRIMO I.

NOn io di Marte l' orrid' armi, e i forti
Guerrieri a cantar prendo, e non gli alteri
Di mille al prezzo compri, e mille morti
Dai priſchi Duci ſanguinoſi Imperi:
Ma al corſo rio delle nemiche ſorti
Canto d' umil Coſtanza i ſenſi veri
In petto giovenil del ſeſſo imbelle
Ricovro egregio alle virtù più belle.

II.

Di Ruth io dico, che aborrì l' inſano
Moabitico culto, e ſaggia oneſta
Dal ricco uſcita natio ſuol pagano,
Mendicò il vitto in quella parte, e in queſta,
Finchè di Booz al Campo un ſovrumano
Penſier guidolla, ove la fame infeſta
Non ſaziò ſol, ma in ſacro nodo ſtretta
Del Meſsìa il ſeme a fecondar fu eletta,

III.

Muſe , profane Muſe , il Nume voſtro
Se altre volte invocai , oggi 'l rifiuto :
Queſto ch' oggi qui ſpargo è un' altro inchioſtro
Da quel che ſparſi altrove ; e ſtile io muto :
Non che di dare io creda al ſecol noſtro
Men certi ſaggj , che il più vil rifiuto
Sia dell' arte il mio 'ngegno , in pace il porto ,
Ma un più bel lume da ſeguire ho ſcorto .

IV.

Spirto tre volte Santo , Eterno , Immenſo ,
Luce , e vita del Mondo alto Motore ;
A Te mi volgo , e di Te ſolo accenſo ,
Voglio in mente il penſier , l' affetto in Cuore :
Tu , per cui quì d' univerſal Conſenſo
Và delle coſe il natural tenore ,
Fà non diſcordi lo mio dir da quanto
Inſpiraſti di Ruth nel Libro Santo .

V.

Gemeva Betelem da cruda Fame
Molti anni afflitta , e deſolati tutti
Meſti traean di vita il debil ſtame
In ſtranie terre a mendicar ridutti ;
Meſti i Mariti colle mogli grame
I piangenti traean teneri frutti
De' Talami infelici , ove alimento
La ſpeme gli additava in tanto ſtento .

VI.

Frà Moabiti Noemi a tal ria ſorte
Errò due luſtri in doloroſo eſiglio ;
U' ſi vide rapir da cruda morte
Il pio Conſorte , e l' uno , e l' altro Figlio ;
Onde ſenz' altri aver , che la conforte
Tornare al patrio ſuol preſe conſiglio ;
E Ruth la ſegnì poi coſtante , e fida ,
Ai Dei bugiardi ſaggiamente infida .

Quan-

VII.

Quando Noemi alle paterne mura
Giunſe con Ruth, il Popolo a vederle
Eſce, e preſtarli grati uffizj ha cura;
E di giubilo tutti indizio dierle:
Queſta è Noemi? Quella alla ventura,
Che ignota per tanti anni, errato ha per le
Straniere Regioni? In tai ſi eſpreſſe
Voci il piacer, che in volto a ognun ſi leſſe.

VIII.

Ah! No: Noemi io più non ſon, riſpoſe
D' Elimelecco la dolente moglie,
Che omai non più tra le Giudaiche ſpoſe
Nella natìa Città Beltà m' accoglie;
Perciò quel nome, che Beltà mi appoſe
Ceſſi ora in me, che la Beltà ſel toglie,
Beltà, che a me involoſſi, e ſvelſemi anco
La gioja, il riſo, ed ogni ben dal fianco.

IX.

Mara ditemi ben, che d' amarezza
Chi tutto può mi ha sì ricolma, e carca;
Che non così Reina altera avvezza
Pari al desìo poſſeder gloria, ſcarca
Da moleſti penſier, ſe chi la ſprezza,
O il Tron gli invade inaſpettato sbarca;
Non sì copioſo d' amarezza al core
Fonte avrà, che del mio non ſia minore.

X.

Poichè ſe perſo Ell' avrìa un Regno, io perſi
Il buon Conſorte, e i Figli a me sì cari,
E d' un pregio in me tal, da non poterſi
Regno trovar ſtimabile del pari;
Anzi ſe il pregio in un poteſſe averſi
Di tutti, e Regni, e Terre, Iſole, e Mari;
Vedriaſi ben, ch' io più perdei, di quanti
Pregj ne' Regni ſuoi la Terra vanti.

La-

XI.

Laſciai , ſon già due luſtri , il Patrio ſuolo ;
Ma meco venne il mio Conſorte , e i Figli ;
Sebben lo ſtento precedeaci a volo
In quai non ſi ſapea penoſi eſigli ,
Pur contenta ero appieno ; e il comun duolo
Venìa calmato dai comun perigli ,
Nei quai l' un l' altro conſolava in guiſa ,
Ch' era ogni pena da timor diviſa .

XII.

Or torno , ahime ! della dolcezza priva
Che coi Congiunti miei m- te mi tolſe ,
E ſerbando me ſol nel do r viva ,
Quà dello ſtento in compagnìa mi volſe :
Nè il laſciar di far me di ſe cattiva ,
Fù perchè più d' altrui di me li dolſe ,
Ma per ſerbarmi a maggior pene certo ,
Che tale in me ben riconoſco il merto .

XIII.

E voi Noemi (che leggiadra , e bella
Indica in ſermon noſtro) ancor chiamate
Del Supremo Motor l' umile Ancella
Sì punita dal Ciel , che qui mirate ?
Sì piangendo dicea Noemi a quella
Gente incontrogli uſcita in la Cittate :
E afflitta , e ſtanca dal camin , movea
Ove 'l ricovro antico eſſer ſapea .

XIV.

Tenea ciaſcun pietoſamente intento
Lo ſguardo in Ruth , che la ſeguìa d' appreſſo ,
Senza parola dire , o far lamento
Simbolo in ver di pazienza eſpreſſo ;
Ben cento brame si eccitaro , e cento
Patria , e vita a ſaperne al tempo iſteſſo :
Ma pur non fu chi di parlarle oſaſſe
Pria che conforto al laſſo ſpirto daſſe .

Giun-

XV.

Giunte al ricovro, alla pietà commiſe
D' altrui Noemi l' indigenze ſue;
E quanto aver potè con Ruth diviſe
Di cibo; e di conforto; e d' ambedue
Fù ben comun, ſe la fortuna arriſe,
Fù pena egual, ſe lor contraria fue.
Ma una virtù maggiore in lor s' unìo
Poſporre il proprio al gran voler di Dio.

XVI.

Era nella ſtagion, che bionda meſſe
Sui campi ondeggia, e a Bettelemme intorno
L' orzo mieteaſi; quando tal ſi eſpreſſe
Ruth alla meſta ſua Noemi un giorno:
Se al Ciel per opra mia queſto piaceſſe
Men' miſer' per noi far, triſto ſoggiorno,
Provar vorrei: deh! mel comanda; i tuoi
Cenni ne attendo, e comandar mel puoi.

XVII.

Comandami, che al Campo oggi mi porti,
Ove ſi mieton le mature ſpiche:
E ſe alcun troverò, che mel comporti,
Quivi ſpargerò anch' io le mie fatiche;
Il poco raccogliendo ai mal' accorti
Mietitori sfuggito, e ove nemiche
Non incontri repulſe, a quelli intorno
Tutt' all' induſtrie mie ſacrerò il giorno.

XVIII.

Và pur, diſſe Noemi, o a me sì cara,
Quanto a Madre mai foſſe unica figlia:
Vanne, e a condizion cotanto amara
Con ſcarſo cibo alcun riparo piglia:
Cibo che 'l Ciel, cred' io, tal ci prepara,
Il Ciel, che all' opra induſtre or ti conſiglia:
Vanne pur, Figlia mia, vanne, e ſeconda
Gli alti conſigli di pietà profonda.

XIX.

Ai Campi Ruth follecita s' invia ,
E quivi induſtre , e paziente al pari ,
Ove il frumento già mietuto ſia
Cerca , e raccoglie diligente i rari ,
E non veduti avanzi ; In così pia ,
E meſchin' opra inſiem' , non può sì avari
Mietitori trovar , che contradirle
Oſino , o la bell' opra indi impedirle .

XX.

Qual' Ape , che dai fior non ſuoi raccoglie
Il più puro ingegnoſa , e dolce umore ,
Nè mai per altro il bel color gli toglie ,
Nè il vegetante ſucco , o il grato odore :
Così Coſtei per quanto avida ſpoglie
Di qualche ſpiga il Campo , al mietitore
Non iſcema la meſſe , e intatti ſerba
Al famelico Armento i fiori , e l' erba .

XXI.

Inſtancabil nell' opra al tergo andava
Di chi mietea , ma indietro era alcun tratto ,
Poichè ripreſa forſe eſſer ſtimava ,
Se a chi 'l campo avea proprio uniaſi affatto ;
Ben la modeſtia ſua queſto le dava
Timor più che ſdegnoſo , odiabile atto
Da ivi aſpettar , che non avea il Paeſe
Del Signor di quel Campo il più corteſe .

XXII.

Era già preſſo a mezzo il corſo il giorno ,
Quando nel Campo Ei giunſe , e quivi intenta
Vede Ruth al lavoro a' ſuoi d' intorno ,
Del poco , che raccoglie aſſai contenta :
Chiede chi ſia Coſtei , che in quel contorno
Aver veduta mai non ſi rammenta ;
E un de' miniſtri ſuoi a dir le piglia ,
Che ella è de' Moabiti oneſta Figlia .

XXIII.

E che dal primo albor fino a quel punto
(Dopo d' averne in grazia anco richieſto) ,
Spighe à raccor con ſomma cura aggiunto
Ebbe l' animo ſempre , e non per queſto
Mai ſtanchezza moſtrò ſul peſo aſſunto :
Nè il non cibarſi ancor le fu moleſto .
E mentre ei parla , la gentil donzella
Al pio Signor ſi proſtra , e sì favella .

XXIV.

Signor , ſaprai ; che per biſogno eſtremo
Di ſcarſo cibo a ſoſtenermi in vita
Qui moleſta ti fui : ma 'l ſuolo io premo
Di chi cortesìa ſpira , e a ſtarvi invita :
E acciò tu veda ſe repulſe io temo ,
Mai non ſon oggi dal tuo Campo uſcita :
E ſe me ſoffri , o mio Signor , tu dai
Sollievo ad altri , che più il merta aſſai .

XXV.

E ſe qual ſei già paziente in viſta ,
Sapeſſi anco ſoffrir l' iſtoria mia
Sperar potrei , che men dolente e triſta
Per te , Signor , Noemi oggi ſarìa ,
Poichè ſe è ver , che ſoavemente acquiſta
Forza pietà ſull' aſpra ſorte , e ria ,
Che un' innocente affligga , aver tu dei
Tutta rivolta tua pietade in Lei .

XXVI.

Booz (che tal' era il nome di Colui
Al qual Ruth ragionava) a sì bei dettl
Com' Uom che trovat' abbia un tal da cui
Piacevol coſa d' aſcoltare aſpetti ,
Tutti d' udir ſpiegolli i deſir ſui ,
E la propenſion dei proprj affetti :
Tacque aſſiſoſi all' ombra , e Ruth intanto
Diſſe quanto riſerbo all' altro Canto .

Fine del Canto Primo .

CANTO SECONDO

I.

ERa nell' ora che i cocenti raggi
Vibra più d' alto ſul meriggio il Sole;
Quando l' ombra de' Platani, e dei Faggi
Dal laſſo Agricoltore amar ſi ſuole,
E l' Uſignolo, e gli altri Augei ſelvaggi
Taccion naſcoſi in cupe ſelve, e ſole:
Sol la Cicada al vivo Sole a fronte
Stridula i Campi aſſorda, il Colle, il Monte.

III.

Dal lungo travagliar languido, e ſmorto
Tacito all' ombra il Mietitor ſedea;
Nel boſco il gregge il Paſtorello accorto
Le freſche aure a carpir ridotto avea;
Prendea ciaſcun quel facile conforto,
Che la natura porger li potea;
E Booz aſſiſo alla freſch' ombra anch' eſſo
Pendea da quanto Ruth avriale eſpreſſo.

IV.

Io ſon, diſs' ella, anzi fui già, del folle
Popolo di Moabbo inutil germe,
Ed ecco alfin mia buona ſorte volle
In terreno miglior creſcer vederme,
Terreno, ove all' onore il Ciel mi eſtolle
Al vero Popol ſuo d' unita averme;
Terren che dolce ſpira aura celeſte,
E frutti in ogni tempo eterni veſte.

Se-

V.

Seguii gran tempo dei bugiardi Numi
L' inſtillatomi culto inſiem col latte,
Finchè benigno il gran Padre de' Lumi
L' orride innanzi a me potenze abbatte
Delle tenebre eterne ; e i rei coſtumi
Sovrumana Virtù sì in me combatte,
Che 'l deteſtabil culto è vinto , ed io
Ad eſſo muojo , poi rivivo a Dio .

VI.

Nè tal felice invidiabil ſorte
Per anco io goderei, ma, oh Dio ! tuttora
Preda certa ſarei d' eterna morte
Colta da mortal colpo anzi ch' io mora :
Tal , miſera , ſarei , ſe la Conſorte
D' Elimelecco di ſua Patria fuora
Coi Figli non uſcìa da fame ſpinta ;
Fame potente , che in me morte ha vinta .

VII.

Tu ſai , Signor , qual queſta terra affliſſe,
Ed affligge tuttor fame importuna :
Or quindi fu che Elimelecco uſciſſe
Dal Patrio ſuol per variar fortuna ;
Ei con la Moglie , e con i Figli viſſe
Là nella Patria mia gran tempo in una
Umil condizion , che tal gli piacque,
Nè in cor di più ottener voglia gli nacque .

VIII.

Venuto in breve Elimelecco a morte
Oneſte Nozze a ſtabilir pe' Figli
Saggia pensò Noemi , e me la ſorte
A lei propoſe pur ne' ſuoi conſiglj :
Nè rigettommi , e ſua mercè , conſorte
Fui d' un de' Figli ſuoi , che nei perigli
Di certa morte col Germano incorſo
Finiro inſiem della lor vita il corſo .

Scon-

IX.

Sconfolata Noemi allor che ſola
Reſtar così ſi vide in ſuol ſtraniero,
Chi fia per me, dicea, chi mi conſola?
Chi mi ſoſtien, ſe per miſeria io pero?
A chi mi volgerò? .... Ma la parola
In mezzo io gli troncai, e con ſincero
Cuor gli riſpoſi: A me ti volgi; io prendo
Tua difeſa, e altro Figlio in me ti rendo.

X.

L' iſteſſo diſſe, e col medeſmo affetto
Dell' altro Figlio la meſta Conſorte:
Ma far non ſi potè, che 'l cuore in petto
Gli amareggiaſſe men la cruda morte:
Anzi parea, che per crudel diſpetto
Vivi i timori, e le ſperanze morte
Gli additaſſe per tutto; ond' ella tolſe
Al duolo il freno, e di fuggir riſolſe.

XI.

Nò, diſſe a noi rivolta, io quì nè voglio
Nè reſtar poſſo a sì gran duolo in preda:
Ritorno al Popol mio; ivi il cordoglio
Forſe avverrà, che in qualche parte ceda;
Quì nò, che in faccia ſempre avrei l' orgoglio
Di morte che crudel sì mi depreda;
Ma ben mi ſtà ſe infida oſai pur' io
Il caſtigo fuggir del giuſto Iddio.

XII.

Fuggire oſai del Cielo il giuſto ſdegno
Nell' inopia comune, e un rio timore
Della fame crudel mi oppreſſe a ſegno,
Che ſottrarmene oſai. Quindi al Signore,
E pel Conſorte, e l' uno, e l' altro pegno
Che morte le rapì, per quel dolore,
In cui, come in gran mar gemeva immerſa,
Perdon, pietà chiedea di pianto aſperſa.

Sfo-

XIII.

Sfogato il duol col lacrimar, ripreſe,
Io parto, Figlie mie, reſtate in pace;
D' ogni voſtro amoroſo atto corteſe
Mercè vi venga, quale al Ciel più piace:
Ed io quantunque da lontan paeſe
Memoria avrò di voi ſempre vivace
Pregandovi dal Ciel quella pietate
Che coi defunti miei, e meco uſate.

XIV.

Ite all' antica Caſa, ove vi attende
La Madre voſtra, e a me licenza date:
Ite ove il viver lieto, e l' oro ſplende,
E con lo ſtento me partir laſciate:
Ite a chi dare a voi cura ſi prende
Spoſi in ricche famiglie, e fortunate.
Vi doni il Ciel tra i dovizioſi amici
Il più dolce ripoſo e dì felici.

XV.

Stringe ciò detto in amoroſo ampleſſo
Ambe, e darci credea l' eſtremo addio:
Se fia chi moſtrì avere in tutto eſpreſſo
Quello dell' altra Donna, e il pianto mio
Quando a partir Noemi eſſer già preſſo
Si vide, e noi laſciar; Coſtui cred' io
Saprà il profondo penetrar del mare,
E le Stelle del Cielo annoverare.

XVI.

Nò; diceamo concordi in mezzo al pianto;
Te non vedrà quel popol tuo, ſe inſieme
Teco ancor noi non veda: afflitte tanto
Di quì laſciarci non aver già ſpeme:
Tu partir ſenza noi? Rammenta quanto
S' accrebbe il noſtro amor full' ore eſtreme
De' Figli tuoi conſorti noſtri, e poi
Di partir parla, e abbandonar quì noi.

Ma

XVII.

Ma costante ella nullamen segula
Nella esortazion d' affetto piena ;
Mostrar tentando , che non convenìa
Darci per seguir lei cotanta pena ;
Ch' Ella non mai da prepararci avrìa
Nozze con altri Figli ; avendo appena
Forze , ed età da viver sola , e mesta
Vedova sconsolata in negra vesta .

XVIII.

Soggiunse poscia , che se veder noi
Dovuto avesse in Vedovile astrette
Angustie seco , che i dolori suoi
Vie maggiori sarian , e qui ristrette
Le sue ragioni in un : nè ancor da voi
Si vedon le giustissime vendette ,
Sclamando disse , che dal Cielo irato
Scendono a me assalir per ogni lato?

XIX.

Alle quai voci noi dolenti , e triste
I pianti raddoppiavamo , e le strida ;
Nè mai sì inconsolabili fur viste
Madri , cui sia da mano empia omicida
Ucciso il Figlio : Ma pur non resiste
L' altra compagna mia , che alfine infida
Bacia Noemi , e si ritira , e riede
A dare ad altri l' amor suo , la fede .

XX.

Io non la imitai già ; nè cesserei
Noemi di seguir , se non per morte :
E per quanto all' esempio di Colei
Tentasse indurmi , io più costante , e forte
Andar non volli a delirar con lei
Tra la superstizion dell' empia sorte :
Ed a Noemi alfin franca risposi ,
Voler del Cielo è ciò che io mi proposi .

Vo-

XXI.

Voler del Cielo è che io ti ſegua ovunque
Andar ti piaccia ; e tal ſarà di fatti :
Voler del Cielo , io dico , è che quantunque
Non ſia del Popol tuo , a quel mi adatti :
Voler del Ciel ſenza alcun dubbio è dunque ,
Che io con gl' Idoli alfin gl' indegni patti
Sciolga , e 'l tuo in avvenir ſia popol mio ,
E mio ſia pure il tuo verace Iddio .

XXII.

Qual vago fior , che a' mattutini raggi
Soſtienſi , e 'l vigor ſuo punto non laſſa ,
Ma ſe alto ſul meriggio il Sol lo irraggi ,
Languido fa vederſi , e il capo abbaſſa ;
O come in giogo alpeſtre abeti o faggi
Stannoſi immoti a un venticel , che paſſa ,
Ma 'l furioſo Aquilon tal gli fa guerra ,
Che non pur gli urta , ma talor gli atterra ;

XXIII.

Così Noemi , che ritroſa , e ſorda
A tante iſtanze mie ſempre moſtroſſe ,
Più non reſiſte , e al mio voler s' accorda
Quando ode , che a ſeguirla il Ciel mi moſſe ;
Che altri invan col pregar l' uom ſpeſſo aſſorda :
Ma del Cielo il voler non mai cangioſſe ;
M' unisco a lei , che non repugna , e a lento
Paſſo quà giunte ſiam con pena , e ſtento .

XXIV.

Con pena , e ſtento , che tuttor ci tiene
Nella dura penuria univerſale ;
Per cui ſcemare alquanto , a me conviene
Far di mendicità comparſa tale ,
E aggiungere a cento altre acerbe pene
Queſta , di cui più ch' altro , oggi a me cale
Che ne' tuoi campi tutto dì moleſta
Eſſere io debba ; la mia pena è queſta ,

XXV.

Più volea dire in ſua diſcolpa, e ſcuſa,
Ma l' interruppe Booz, e non fia certo,
Diſſe, che oggi da me partir confuſa
Debba chi di virtù sì grande ha il merto:
Mi guardi Il Ciel dal meritar l' accuſa
D' aver la virtù tua poſta in incerto:
Poco dar ti poss' io: ma prego il Cielo,
Che mercè renda piena al tuo bel zelo.

XXVI.

Te la luce guidò del Sommo Sole,
E ſotto l' ombra ſalutar veniſti
Del vero Dio, che in Iſrael ſi cole
E il culto reo di Paganìa fuggiſti:
Qual timida fuggir colomba ſuole
Sotto l' ali Materne allorchè viſti
Abbia all' intorno di ſparvieri iniqui
Voli rotar furtivamente obliqui.

XXVII.

Deh in altro campo non andar vagando,
Quanto il mio dar ti può godi, ten priego:
„ E ſe comandar poſſo, io tel comando,
Uſa la libertà che a te non niego:
Come l' uſaſti con Noemi quando
S' oppoſe al tuo volere: Il mio ti ſpiego
Sincero cor; niun ti moleſta; oſſerva
Lo comando a ciaſcun, tanto ti ſerva.

XXVIII.

S' alza in ciò dire, e fa comando eſpreſſo
Ai mietitori che a colei ſi faccia
Onore, e ſiale di raccor permeſſo
Spighe nel Campo dove a lei più piaccia;
E ſe ben' anche voglia il loco iſteſſo
Di chi miete occupar, che ognun ſi taccia:
E a lei rivolto, ſegui pur, gli diſſe
L' opra che a te pietoſa il Ciel preſcriſſe

Ed

XXIX.

Ed ella allora al ſuol chinò la fronte
Di riverenza in ſegno, e diſſe, certo
Cagion non trovo che ver me tal fonte
Muova in te di pietà : Signor, di merto
Vuota ſon sì, che ſtar mal poſſo a fronte
Della più vil tua ſerva : eppur tu incerto
Dell' eſſer mio sì mi conſoli, e al core
Con le grazie mi parli, e con l' amore.

XXX.

Sorge ciò detto, e l' opera interrotta
Pronta ripiglia, ma ſi vuol che pria
Ov' era a prender cibo in un ridotta
Di Booz la gente refrigerio dia
Anch' eſſa al laſſo corpo, e fu introdotta
A cibarſi in comune, e all' opra pia
Tornò, e perchè ſenza roſſor poteſſe
Molto raccor, tal Booz co' ſuoi ſi eſpreſſe.

XXXI.

Perchè modeſta quanto ſi può dire,
Non verrà a par, ma ben dietro alcun tratto
Vuò, che di mano vi laſciate uſcire
In buona quantità di tratto in tratto
Delle ſecate ſpighe, onde partire
Quindi non debba ſprovveduta affatto;
E non abbia il roſſor, di cui ſe miete
A par, voi ſteſſi a lei cagion ſarete.

XXXII.

Conſente Ruth modeſtamente accorta
A queſta, che di lei cura ſi prende;
E quando l' ombre prime Eſpero apporta
A Booz in atto umil grazie pria rende,
Poi parte, e grave di frumento porta
Carco ſul dorſo, e alla Cittade aſcende
Noemi a confortare, e quello a torre
Da lei conſiglio, che ha altro Canto a eſporre.

Fine del Canto Secondo.

CANTO TERZO

I.

AVea del Cancro tra le Branche ardenti
L' aurea Quadriga ſua guidata il Sole:
E ai candidi deſtrier tra i rai cocenti
L' alito ardea ſul fren più, che non ſuole:
Quando l' ampie de' monti ombre cadenti
La luce aſtringon sì, che a noi s' invole;
Ma immerſi in l' onde Eſperie erano omai
I Fervidi deſtrieri, e ſpenti i rai.

II.

Tacciono i Campi, e nelle cupe ſelve
Stà 'l ſilenzio naſcoſto, e per le aperte
Valli eſcon ratte a paſcolar le Belve,
Cui tien covile ignoto il dì coperte:
Ogni Augellin convien che ſi rinſelve,
Sol latra il Cane, e 'l Paſtorello avverte.
D' alcun che vien, di cento moti, e cento,
Se viene il Lupo a depredar l' armento.

III.

In queſte intanto di quiete amiche
Ore notturne al vedovile albergo
Ridotta Ruth delle raccolte ſpiche
Depoſe il carco, che premeale il tergo:
E vedi, diſſe, che non io nemiche
Terre, o Noemi, di ſudore aſpergo:
Indi in ordin narrò quanto gli avvenne,
E d' amor, di pietà che effetti ottenne.

Lie-

IV.

Lieta Noemi al ſommo , in veder quanto
D' alimento aver può d' amor , di fede ,
Frenar non sa per tenerezza il pianto ,
Tai dal Ciel di pietade effetti vede ;
E ambe le palme con la voce intanto
Alzando , ahi ! troppo , diſſe ; ampia mercede
A me , Signor , di mille colpe rea ,
Che vendette aſpettar dal Ciel dovea .

V.

Indi rivolta alla ſua Ruth , ſia diſſe ;
Benedetto colui che in te diffuſe
Quella pietà , che 'l Cielo a lui preſcriſſe ;
Il Ciel che i fidi ſuoi non mai confuſe :
Colui , che mentre Elimelecco viſſe ,
E viſſero i miei figli , in petto chiuſe
Per eſſi ſempre quell' amor , quel zelo ,
Che anche per me tuttor gl' inſpira il Cielo .

VI.

Inſpira il Ciel queſta pietade in lui ,
Che di ſangue con noi vive congiunto:
Ed ecco , figlia , ancor perchè coſtui
Ha per te ufficj sì amoroſi aſſunto :
Ei ben ſapea , che gliel ſpiegaſti , a cui
Avea d' amor le ſue finezze aggiunto.
A me congiunto , a tua virtù fu umano,
E a te nol fu , non conoſciuta , invano.

VII.

Invano eſſer non dee ; che a te dato abbia
Segni cotanti di si vivo affetto ;
Nè creder dei , che con mendaci labbia
Quanto eſpreſſe per te da lui ſia detto :
Vuò che tu dal cuor ſuo diman riabbia
Di ſegnalato amor più certo effetto :
In lui da darti , Figlia mia , trovai
Quella felicità , che quì non hai .

Det-

VIII.

Detto m' hai pur , che di tornar ti priega
Al Campo ſuo finchè è mietuto affatto ;
E ivi raccoglier , che neſſun tel niega,
Anzi mietere il gran com' oggi hai fatto
Vanne , e l' induſtria tua di nuovo impiega ,
E quanto ſperar dei vedrai di fatto ;
A quanto io ſon per indicarti attendi ,
E poi prudente il mio conſiglio prendi.

IX.

Sò , che dimane , quando 'l dì fia ſpento
I già mietuti Booz ſuoi campi laſſa ;
E ove tutto ridur fece il frumento
Coi ſervi all' aja ſpazioſa paſſa :
Quivi 'l percuote , e all' alitar del vento
A ſchietta lo riduce , e pura maſſa :
Or per mio avviſo qui trovar ti dei ,
Ma ſenti , a ben riuſcirne , i penſier miei .

X.

Nel dì , com' ei pur vuol , mietendo andrai
La tua nel campo a uſar provida cura ,
E quando immerge il Sol nel mare i rai
A me quivi ridotta eſſer procura :
Che profumarti , e i più feſtivi , e gai
Abiti prender devi , e alla ventura
Così proceder , che a ſperar ti porto ,
E che 'l mio ſarà pur maggior conforto.

XI.

Di Booz all' aja giungerai che notte
Dell' ombre ti terrà nel manto aſcoſa ;
Or quando ivi del gran l' opre interrotte
Cibo abbia preſo ognuno , e a prender poſa
Si giaccia , oſſerva Booz ove pernotte,
E al ſonno in preda sù qual ſuol ſi poſa ;
E con ſilenzio , e non veduta ancora ,
Ove ei ſi giace ti avvicina allora.

Ta-

XII.

Tacita in quella parte, ove i piè ſtende
Ti poni, e cauta le ti giaci accanto;
Indi del lembo, che da i piè gli pende
Forma anche al dorſo tuo, commune ammanto:
Quì tacer dei finch' ei da ſe comprende,
Che ivi gli giaci appreſſo, e da lui quanto
Fare il Ciel ti preſcriva, allor ſaprai.
E ſe ſperar ti feci invan, vedrai.

XIII.

Dal ſavio dire immobile pendea
Ruth di Noemi ſua; nè mai sì pronte
Donna ebbe voglie alla gioconda idea
Di nuovo aureo monìl, ch' altri racconte.
Quanto di ciò eſeguir che detto avea
Noemi, Ruth desìo moſtrava in fronte:
Ma inoltrata la notte, i vanni ſtende
Sovr' eſſe il ſonno, e i lor penſier ſoſpende.

XIV.

Il ſonno, che inſolubile amiſtade
Tien col ſilenzio, e nel più aſcoſo inſieme
Abitan loco, a cui nè s' apron ſtrade,
Nè uom vide, d' Auſtro nelle rive eſtreme;
Teme l' un di ſorpreſa, e giù ricade
Tra i papaveri ſuoi, che ſempre preme:
Teme l' altro troncar ſua quieta pace,
E fugge ov' aura o non è infatti, o tace.

XV.

Tale han forza ambedue ſull' uom, che ſpeſſo
Empion di ſe in un tempo e mille, e mille.
Or ſceſer l' uno, e l' altro al tempo iſteſſo
In Ruth, ed in Noemi: Uno ammutille;
Chiuſegli l' altro le palpebre appreſſo,
E di molli papaveri coprille.
E placide reſtar di ſenſi fuori
Finchè 'l Ciel non ſplendè de' nuovi albori.

La

XVI.

La bella Aurora a lento vol ſorgea
Del pigro Vecchiarel dal letto aurato,
Roſe per via ſpargendo, e le ſcotea
Il manto aura gèntil con leggier fiato;
E rugiadoſi i ſuoi deſtrier traea
Febo dal mare; e dei ſuoi rai dorato
De' monti avea le cime: E Ruth uſcìa
Prendendo al noto omai Campo la via.

XVII.

E colà giunta, all' opra immantinente
Si diè, com' uſa fu, tra l' altre donne;
Nè ceſsò finchè prono all' Occidente
Non vide il Sol ſull' Atlantee Colonne,
Quando tornogli di Noemi a mente
L' avviſo, e ſenza indugio a lei tornonne:
Vè d' odorate, e vaghe veſti adorna,
Di Booz ai Campi incognita ritorna,

XIII.

Nè pria vi giunſe, che di mezzo all' ombre
Moſtra di ſe faceſſe ogn' Aſtro in Cielo:
Sceglie loco in diſparte, ove la ingombre
Il più brun della notte, e denſo velo:
Aſpetta, che dall' aja il Gran ſi ſgombre
Dal leggier ſeparato, inutil ſtelo;
E che prenda ognun cibo, e alfin che tutti
Siano a giacer per ripoſar ridutti.

XIX.

Oſſerva diligente, ove ripoſi
Booz, e colà ſollecita s' invìa:
E tutto fa, come Noemi impoſe,
E già con Eſſo placida dormìa:
Quand' Ei di notte alla metà; Chi aſcoſe
Se, diſſe perturbato, all' ombra mia?
Chi ſei tu, che qui giaci? e qual ti aſſonna
Penſiero al fianco mio, mal cauta donna?

Son

XX.

Son Ruth , diſs' Ella , la tua ſerva , e il ſonno
Incauta al fianco tuo qui non mi oppreſſe :
Nè penſier pravi contro me sì ponno,
Che l' amor di oneſtà nel mio cor ceſſe :
Son Ruth ancella tua ; Spandi o mio donno,
Spandi il tuo manto ſovra me , cui meſſe
Nel ruolo il Ciel de' Conſanguinei tuoi,
E a viver mi chiamò tra i ſervi ſuoi.

XXI.

Figlia , riſpoſe Booz , figlia da Dio
Benedetta ſei tu ! Ben mel dicea
La pietà tua , la tua virtù quand' io
Di te formai pur jer la prima idea ,
Tu del Ciel la pietà nel popol mio
Merti maggior , che in la tua ſetta rea ;
Poichè ricchezza , e gioventù ſprezzaſti ,
E da Nozze profane il cor ſtaccaſti !

XXII.

Laſcia il timor ; non dubitar : dipendo
Dal voler tuo ; Oro non cerco , o gemme,
Di virtù pago , e teſtimon ne prendo
Il popol tutto inſiem di Bettelemme ;
Giacchè concorde proteſtar lo intendo,
Che virtù par non altra donna ingemme :
Nè d' eſſerti parente in dubbio metto ,
Ma un' altro hai qui di Cognazion più ſtretto .

XXIII.

Poſa , placida dormi ; e quando appare
Il nuovo dì , di queſti andar vuò in traccia ;
E ſe di quel , che gli dà il ſangue uſare
Diritto incontraſtabile li piaccia ;
Sia pur ; ti prenda : e preſſo Te portare
Non debba io poi di mancator la taccia :
Ma s' Ei cede al diritto , io t' aſſicuro,
Che tuo ſarò per certo , anzi tel giuro.

Dor-

XXIV.

Dormì di Booz ubbidiente al piede
La virtuoſa Ruth , finchè ben poco
Avanzava di notte , e ſurſe in piede ,
Che dato l' ombre ancor non avean loco
A debil luce quando l' un non vede
L'altro , che ha appreſſo anche in aperto loco :
E diſſe Booz ; Or figlia mia , far dei
Che niun ſappia , che qui venuta ſei .

XXV.

E mentre nel ſuo manto aſcoſa tace ,
D' Orzo Ei buon carco a preparargli accorre ;
E d' aggiungerne più , ſe a Lei più piace ,
Eſpreſſoſi , gliel vien ſul dorſo a porre :
Eſſa per ſtarſi occulta altre non face
Parole , e toſto alla Città ricorre .
In altro Canto , io tenterò la Gloria
Tutta raccor dell' ammiranda Iſtoria .

Fine del Canto Terzo .

CANTO QUARTO I.

AVean del giorno i rinaſcenti albori
Tolto di viſta le minori ſtelle ;
E uſcìa l' aurora coi ſuoi raggi fuori
A ſcolorir le più lucenti , e belle ;
E rendendo alle coſe i ſuoi colori
A vincer venìa 'l Sole e queſta , e quelle.
Quando Ruth in Betlem entra a gran pena,
Dal peſo oppreſsa , ma di gaudio piena.

II.

Narrò a Noemi ſua quanto gli avvenne
Con Booz , e 'l don di cui portava il peſo ;
Nè la promeſſa di ridir ſi tenne,
Che di nozze gli fè , ſebben ſoſpeſo
Reſtar lo fè colui , che li ſovvenne
Eſſer più appreſſo in Cognazion compreſo :
Ma l' eſito attendiam , diſſe Noemi ,
Il Ciel lo guida , e fa gli ſforzi eſtremi.

III.

E tal fu in ver ; poichè l' iſteſſa via
Dietro l' orme di Ruth ben preſto ei preſe :
E 'l primo raggio non ancor ferìa
De' monti il crin , che a Bettelemme aſceſe ;
E ſull' ingreſſo , onde n' entrava , e uſcìa
Il popolo , ſedendo , il tempo atteſe
Quando quindi à paſſar Colui veniſſe
Parente ſuo , del qual ſopra ſi diſſe .

IV.

E viſtolo apparir ; Laſcia per poco
L' intrapreſo camin , diſſe , e quì ſiedi :
Ed Ei corteſemente occupò il loco
Di Booz al fianco , che ſorto era in piedi :
E non è caſo , diſſe , o ſcherzo , o gioco ,
Che quì ozioſo a buon mattin mi vedi :
Debbo teco trattar coſa , che importa :
Quivi per poco il mio tornar comporta .

V.

Qual chi ſognando d' aſcoltare aſpetti
Miſterioſa coſa . e in un sì deſta ,
Tra 'l desìo di ſaper gli occulti detti ,
E 'l dubbio di vegliar , confuſo reſta ,
Così mille coſtui formò ſoſpetti ,
E brame concepì : Ma mentre in queſta
Confuſion vaneggia , ecco che riede
Booz buon cuſtode della data fede .

VI.

Seco della Città dieci avea tolto
Di graviſſima etate uomini oneſti ;
I quali ivi a ſeder poich' ebbe accolto ,
Prega ciaſcun , che teſtimon ſi preſti
A quanto è per trattar ; Quindi rivolto
A quel parente ſuo , diſſe : di queſti
Al venerando , imparzial coſpetto
Vuò , che quanto udirai da me ſia detto .

VII.

Saprai , che Elimelecco , il buon fratello
Chiuſo ha tra' Moabiti i giorni ſuoi :
Or del Campo vorrìa Noemi quello ,
Che fu ſua porzion vendere a noi :
Ed io per queſto quì ſtaman t' appello
Acciò mi ſcuopra gli diſegni tuoi :
Che ſe del ſangue il dritto uſar ti piace ,
Compral , ceder tel debbo : il godi in pace .

VIII.

Che ſe poi 'l piacer tuo queſto non foſse ,
Dimmel , ten priego , onde compir poſſa io
Un mio dover , che quì a venir mi moſſe ,
Spiegami 'l tuo rifiuto , o 'l tuo desìo :
Fian le mie brame ſol da te rimoſſe ,
Che in Cognazione avanzi il Grado mio :
Due ſiam d' Elimelecco al ſangue ſtretta=
Mente Congiunti , ma a te 'l più ſi aſpetta .

IX.

Se il più s' aſpetta , diſſe l' altro , è certo ,
Che 'l Campo io comprerò : Ma or bene , allora
Booz replicò , ſe 'l campo vuoi , t' avverto ,
Che prender devi in tua Conſorte ancora
Colei , che d' eſſer per Noemi ha il merto
Del Moabitico errore oggi pur fuora ;
Onde almen del Congiunto ancor sì nome
Nell' eredità ſua riſorto il nome .

X.

Ma udito Ei ciò , riſpoſe ; A queſto patto
D' Elimelecco il Campo aver non voglio :
Cedo al dritto di ſangue , e te di fatto
Da contraddizion libero , e ſcioglio :
Nè ſoffrir debbo , che per me ſia fatto
Di qui troncar la ſtirpe noſtra ; io ſpoglio
Me volentier del dritto , e tuo ſia l' uſo
Del privilegio , che per me ricuſo .

U-

XI.

Uſo fu tra i parenti in Iſraello,
Se un di ceder ſuo dritto era contento,
Che a far più ſtabil la promeſſa, quello
Che cedea ſi traeſſe un Calciamento:
E lo porgeſſe al petitor fratello
In ſegno d' autorevol giuramento:
Booz il Congiunto ſuo di ciò richieſe,
Ed Egli il Calciamento a ſcioglier preſe.

XII.

Ai Seniori Booz allor rivolto
Tra 'l popol, che vie più ſempre creſcea,
In teſtimonj, diſſe, oggi vi ho tolto
Di quanto Ei quì libero appien dicea:
Voi col popolo inſiem quivi raccolto
Avere appunto in teſtimon volea,
Che quanto fu d' Elimelecco, poſſa
Darmi Noemi, ogni eccezion rimoſſa.

XIII.

E che per tor d' oblivione il nome
D' Elimelecco, e figli ſuoi, la pia
Moabitica Ruth vuò, che ſi nome,
E ſia di fatto la Conſorte mia:
Siatemi, dico, teſtimonj, come
Queſto parente mio vuol che in me ſia
Il diritto di far, che tra noi ſpunti
Nuovo Germe ſul ſuol dei già defunti.

XIV.

Quale in pieno teatro, allor che eſperto
Grazioſo Cantor, più dell' uſato
Dolce cantò, per conteſtarne il merto
Alza d' applauſo ognun voce in buon dato;
O come in pian, cui cavernoſo, ed erto
Giogo chiuda talor per ogni lato,
Se voce vien di proferir talento,
La rendon gli antri cento volte, e cento;

Co-

XV.

Così di Booz il dir nel popol tutto
Ai Seniori unito , il pieno moſſe
Conſenſo , e in un l' alto clamor ridutto
Tal ſenſo indi chiariſſimo formoſſe :
Teſtimonj ſiam tutti ; e tal dia frutto
A Te Coſtei , che 'l pagan giogo ſcoſſe,
Qual Lia Jo diede , e dopo lei Rachelle,
Donde la Caſa ſurſe d' Iſraelle.

XVI.

Di virtù eſempio in Efrata Coſtei,
E ſiane in Bettelem celebre il nome :
E la tua Caſa giubili per Lei,
E di quella di Fare al par sì nome .
Così concordi , e Nobili , e Plebei
Di Booz , e Ruth pronunziavan , come
Felice si bel nodo eſſer dovea,
De' più felici ſulla lieta idea.

XVII.

Scorre la fama in men che non balena
La Città tutta , e Ruth ode il ſucceſſo :
E vanne Booz per la di popol piena
Strada , e fà in Caſa di Noemi ingreſſo :
E a Ruth , che a lui venìa di gioja piena
Fe' le promeſſe , e il ſuo voler più eſpreſſo.
E le Nozze ſi fer convenienti
Alla certezza dei comun contenti.

XVIII.

Poichè certo era , che di Booz non ſolo
La parentela tutta era contenta,
Ma inſiem mille altri ; e in Bettelemme un ſolo
Non è , che non s' allegri , e nol conſenta
Correan le Donne in ver' Noemi a ſtuolo,
E Benedetto il Ciel , dicean , che ſpenta
Non vuol la Pianta in Iſrael più adorna,
Che per dar frutti a germogliar ritorna.

XIX.

E non Imene nò, nè fu Lucina,
Che al Talamo assistè: vana follia
Già coi Pagani a delirar vicina
S' aprìo per vezzo anco tra noi la via;
Ma fu grazia del Ciel, fu la Divina
Bontà, che trasse Ruth di Pagania;
E tal gli preparò tra Gente Eletta
Talamo illustre, ove il Messìa s' aspetta.

Fine del Quarto, ed ultimo Canto.

005652691